

Focus Calabria

Venerdì 4 maggio 2012 - Ore 10,30

*Salone dei Lampadari - Palazzo San Giorgio
Piazza Italia - Reggio Calabria*

*Il Rapporto di Sos Impresa **Le mani della criminalità sulle imprese** è frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza le quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione.*

*I testi sono di **Lino Busà e Bianca La Rocca**. Un ringraziamento particolare va a **Danila Bellino, Laura Galesi, Massimo Giordano, Nino Marciandò, Marcello Ravveduto, Valeria Scafetta e Gabriella Sensi**.*

I dati che forniamo sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche ISTAT, dalle rilevazioni fornite dal Ministero dell'Interno, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e dalle numerose informazioni e testimonianze raccolte da Sos Impresa.

Il Rapporto come sempre contiene molti nomi di persone, aziende, luoghi. Nomi presenti nelle inchieste giudiziarie, nelle relazioni degli organismi antimafia e delle forze dell'ordine, nelle cronache giornalistiche. Per tutti coloro che sono chiamati in causa, eccezion fatta per quelli condannati in via definitiva, vale la presunzione d'innocenza e le garanzie individuali costituzionalmente garantite.

PRESENTAZIONE E NOTA METODOLOGICA

Questo *Focus*, che riprende ed amplia i riferimenti dedicati alla Calabria contenuti nel XIII Rapporto Annuale di SOS Impresa, ***Le mani della criminalità sulle imprese***, presentato a Roma il 10 gennaio scorso, conferma e rafforza una tendenza già emersa nelle precedenti edizioni: il crescente condizionamento esercitato dalla 'ndrangheta nel tessuto economico della Calabria.

Il *Focus Regionale* mette in risalto, accanto ad un'attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati tipici della criminalità, quali l'estorsione e, in parte, l'usura, un crescente protagonismo della cosiddetta ***mafia imprenditrice*** sempre più presente in gangli decisivi dell'economia della Calabria e del Paese.

Come tradizione, l'attenzione è rivolta soprattutto ai comparti del commercio, del turismo e dei servizi, senza però perdere di vista altri segmenti imprenditoriali su cui si concentra l'attenzione delle cosche: la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, tutto il ciclo dell'edilizia, la filiera agroalimentare, così da delineare un quadro d'insieme più ampio. I reati esaminati sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali, sia perché causano forti limitazioni all'esercizio della libera attività, sia perché rappresentano una serie di costi diretti ed indiretti a carico degli imprenditori, dei commercianti e dei consumatori; il tutto viene esaminato partendo dalle nuove strategie criminali di condizionamento del libero mercato.

Ciò che emerge da questo Rapporto è la capacità del crimine organizzato di intervenire con ***proprie imprese*** nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica, i titolari di Istituti di Credito e gli apparati burocratici soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. In questo quadro le famiglie mafiose esercitano direttamente l'estorsione e, vera novità di questi ultimi anni, anche l'usura; sono attive nei traffici di droga, armi, persone; gestiscono in proprio o avvalendosi di prestanome, le attività di reinvestimento degli utili con particolare attenzione all'industria del divertimento, alla ristorazione veloce, ai supermercati, agli autosaloni, al settore della moda e persino nella sanità. Inoltre possiedono aziende nei comparti dell'intermediazione e delle forniture e operano nel settore immobiliare e nella Borsa per il riciclaggio di denaro sporco.

UN QUADRO D'INSIEME

Mafia SpA è un grande gruppo finanziario. Una società privata dagli innumerevoli interessi economici e imprenditoriali, che detiene quote azionarie in molte altre società, opera sul territorio con marchi diversi, diversifica le attività e gli investimenti.

Controlla integralmente i traffici illegali, detenendo quote di maggioranza nelle "famiglie", nei "clan" e nelle "ndrine" che trafficano in droga, esseri umani, armi e rifiuti, nonché nel racket delle estorsioni e, in parte, nell'usura. I clan sono vere e proprie imprese. Intervengono nell'economia legale, ora direttamente assumendo a volte il controllo maggioritario, ora in compartecipazione con negozi, locali notturni, imprese edili o della grande distribuzione.

Oggi, a differenza di qualsiasi altra holding, solo in parte risente della crisi economica internazionale e dei mercati, anzi la grande disponibilità finanziaria di cui dispone può

consentirle di aggredire nuove quote di mercato, avvantaggiarsi della crisi di liquidità, fare nuove acquisizioni immobiliari e aziendali.

Come tutti i grandi gruppi economici, ha interessi sia sul territorio nazionale, sia all'estero. Ha consigli di amministrazione efficienti, migliaia di dipendenti, consulenti, specialisti, registra una crescita occupazionale nel mercato del lavoro.

Quattro le grandi **holding company** nelle quali è suddivisa: cosa nostra siciliana, **'ndrangheta calabrese**, camorra campana, e sacra corona unita pugliese. Ciascuna di esse, a loro volta, si suddividono in società piccole e medie, autonome l'una dall'altra, ma con uno stesso modello organizzativo, fortemente gerarchizzato, in grado di gestire mercati ampi e trasversali (estorsione, droga, rapine etc.), o nicchie (solo racket, solo usura etc.); ora alleandosi ora in concorrenza loro, capaci di dividersi le zone di influenza, o di stringere cartelli.

Bilancio Mafia S.p.A. (dati espressi in miliardi di euro)

STATO PATRIMONIALE AL 31.12.2010

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
B) IMMOBILIZZAZIONI		A) PATRIMONIO NETTO	
- Investimenti	25,91	IX - Utile (perdita) dell'esercizio	104,70
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)	45,96	Totale (A)	104,70
C) ATTIVO CIRCOLANTE	65,64	B) Fondi per rischi ed oneri	
IV - Disponibilità Liquide	65,64	- altri	6,90
1) depositi bancari e postali		Totale (B)	6,90
- Cassa	65,64		
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (C)	65,64		
TOTALE DELL'ATTIVO	111,60	TOTALE DEL PASSIVO	111,60

Bilancio Mafia S.p.A. (dati espressi in miliardi di euro)

CONTO ECONOMICO AL 31.12.2010

	COSTI		RICAVI
B) Costi della produzione	33,40	A) Valore della produzione	137,34
6) per materie prime e sussidiarie	1,94	1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	137,34
- Armi	0,25	- Ricavi da traffici illeciti	72,64
- Stupefacenti	1,69	- Traffico di droga	65,00
		- Tratta e sfruttamento immigrazione irregolare	0,44
7) per servizi	21,05	- Armi e altri traffici	5,80
- Covi	0,10	- Contrabbando T.L.E.	0,90
- Reti	0,10	- Contrabbando animali esotici	0,30
- Spese legali	0,80	- Contrabbando medicinali	0,10
- Riciclaggio	20,05	- Altri traffici	0,10
9) per il personale	3,51	- Ricavi da tasse mafiose	24,00
- Capi e reggenti	0,60	- Racket	8,00
- Affiliati	0,51	- Usura	16,00
- Fiancheggiatori e attività corruttiva	2,40	- Ricavi da furti, rapine e truffe	1,00
		- Furti, rapine e truffe	1,00
13) altri accantonamenti	6,90	- Ricavi da attività imprenditoriali	26,10
- Accantonamenti	6,90	- Appalti e forniture	6,50
		- Agrocrimine	7,50
		- Giochi e scommesse	3,60
		- Contraffazione	6,50
		- Abusivismo	2,00
		- Ricavi da ecomafie	13,50
		- Ecomafie	13,50
		- Ricavi da sfruttamento della prostituzione	0,10
		- Prostituzione	0,10
		C) Proventi e oneri finanziari	0,75
		16) altri proventi finanziari	0,75
		- Interessi attivi	0,75
TOTALE COSTI	33,40	TOTALE RICAVI	138,09
UTILE D'ESERCIZIO	104,70		

Il patrimonio e i capitali accumulati fanno della **Mafia Spa** la prima azienda italiana per fatturato ed utile netto, ed una delle più grandi per addetti e servizi.

Se, come ogni grande impresa, essa stilasse un bilancio annuale ci troveremmo di fronte non solo ad un fatturato da capogiro, ma anche ad utili per decine di miliardi.

Analizzando le stime di *SOS Impresa* per quanto riguarda il controllo delle attività imprenditoriali, e di altre associazioni ed enti di ricerca per gli altri traffici illeciti, abbiamo un quadro generale che descrive l'ordine di grandezza del giro di affari.

Concentrando l'attenzione sul giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, vale a dire su quello che abbiamo definito il **ramo commerciale della criminalità**, segnaliamo, in generale, un **quadro di consolidamento del fatturato**, sebbene segnato da importanti scostamenti.

Il settore maggiormente in crescita è quello dell'usura. Questo reato segnala un aumento degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestato e degli interessi restituiti, dei tassi d'interesse applicati, facendo lievitare il numero dei commercianti colpiti ad oltre 200.000, con un giro d'affari che oscilla intorno ai 20 miliardi di euro.

Di altro segno il racket delle estorsioni, dove rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa.

Dopo un periodo di calo, riprende a crescere il contrabbando e gli altri traffici illeciti. Aumenta anche il peso economico della contraffazione, del gioco clandestino e delle scommesse.

Un discorso a parte merita l'abusivismo commerciale, certamente in crescita come fenomeno economico-sociale, ma fortemente polverizzato e in gran parte al di fuori del controllo delle organizzazioni criminali, che concentrano la loro attenzione nella produzione, l'import-export dei prodotti contraffatti, piuttosto che sullo smercio al minuto.

Mezzo milione di commercianti italiani, ogni anno, devono fare i conti, direttamente o indirettamente, con la malavita; e quando non è la criminalità organizzata sono le truffe, la contraffazione, l'abusivismo a mettere in crisi un comparto fragile, già duramente colpito dalla crisi economica.

In questa situazione una rapina, una frode può rappresentare un rovescio, l'anticamera della chiusura, ma ciò che pesano di più sono le tasse di mafia e camorra.

Un "prelievo" che costa complessivamente alle imprese 98 miliardi di euro di cui oltre 37 miliardi escono dalle tasche dei commercianti per finire in quelle dei mafiosi: tre milioni di euro l'ora sottratti alla crescita economica, agli investimenti, al lavoro.

Presi alla gola dagli strozzini, gli imprenditori in difficoltà arrivano a pagare fino al 150% annuo di interessi sui prestiti, contro il 120% degli anni passati. Così come per le "assicurazioni" offerte dal racket in cambio di protezione, aumentate in media del 30% e, in alcuni casi, con l'introduzione dell'euro, addirittura raddoppiate.

TABELLA 2- GIRO D’AFFARI DEL “RAMO COMMERCIALE”

Tipologia	Denaro movi- mentato dalle mafie	Denaro movimentato	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	16 mld	40 mld	20 mld	200.000
Racket	8 mld	9 mld	5,5 mld	160.000
Furti e rapine	1,2 mld	8 mld	2,5 mld	90.000
Truffe	4,6 mld	4,6 mld	4,6 mld	500.000
Contrabbando	1,2 mld	1,5 mld	0,2 ml	15.000
Contraffazione e Pirateria	6,5 mld	8 mld	2,3 mld	
Abusivismo	2 mld	10 mld	1,3 mld	
Agromafia	7,5 mld	7,5 mld		
Appalti e forniture pubbliche	1,2 mld	1,2 mld	0,3 mld	
Appalti e forniture private (Edilizia)	5,3 mld	5,3 mld	0,8	
Giochi e scommesse	3,6 mld	4 mld		
TOTALE	56,1 mld	98,1mld	37,5 mld	

Nella sola Calabria sono oltre 15.000, ogni anno, le imprese commerciali e turistiche colpite, a vario titolo, dalla criminalità di strada e dalla mafia, attraverso il racket. Per la stessa ragione, negli ultimi tre anni, hanno alzato bandiera bianca circa 50.000 imprese. Di queste più di 13.000 hanno chiuso i battenti per grave indebitamento e per usura.

Come si vede un prelievo gigantesco. Risorse bruciate che alimentano la criminalità e inquinano fortemente la società. Una rapina sociale verso la quale si fa poco o niente. Ciò che colpisce è che questi dati -avvalorati da altre ricerche e da Centri Studi- attraversano il dibattito dei decisori politici come fossero acqua fresca.

Si discute di aiuti per il Mezzogiorno, di fiscalità di vantaggio, di lotta al sommerso e all’evasione, senza voler rendersi conto che, perdurando il **FATTORE M** come **MAFIA**, l’economia continuerà a ristagnare, gli investimenti prenderanno altre strade, che forse costano di più alle imprese, soprattutto quelle estere, ma certamente sono più tranquille.

La politica dello struzzo non ha pagato e non paga. Se non si prenderà atto che in un terzo del Paese non è garantita la libertà di fare impresa e non c’è un mercato nel quale merci, uomini ed imprese possono competere liberamente, non si determinerà quella svolta necessaria ed attesa.

Fare impresa a Reggio Calabria o a Catanzaro non è la stessa cosa che farla a Treviso o a Bologna, e non è solo una questione di infrastrutture, burocrazia e credito. Sembra una banalità, ma gli interventi necessari a contrastare effettivamente la criminalità languono. Non s’interviene nelle concrete relazioni economiche che si determinano fra imprese e mafia, non si rende conveniente il rifiuto all’imposizione estorsiva.

Il movimento antiracket resta un’avanguardia. Una testimonianza essenziale, ma da solo non potrà farcela. Se non c’è un investimento della politica, se soprattutto la grande imprese e le grandi Confederazioni non squarceranno il velo dell’ipocrisia, quando non quello della connivenza, se il sistema delle autonomie locali non diventa parte attiva di quel **“sistema di convenienze”**, non si faranno grandi passi avanti. E come spesso accade, alla fine anche le buone intenzioni e le risorse messe in campo finiranno per ingrassare la criminalità organizzata.

LE TASSE DELLA 'NDRANGHETA

ESTORSIONE: IL REATO TIPICO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Non è possibile una ricognizione sull'attività predatoria delle mafie senza partire dall'estorsione. L'imposizione del *pizzo* è il reato principe della criminalità organizzata, la tassa per eccellenza, finalizzato a sostenere le famiglie, le cosche, le 'ndrine, ad assicurare uno stipendio ai *carusi*, assistere i carcerati, pagare gli avvocati. Il *pizzo* garantisce la quotidianità dell'organizzazione accresce il suo dominio, conferisce prestigio ai clan, certifica la sovranità sul territorio e misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere, di una comunità. È in questo senso che, come aveva giustamente osservato Libero Grassi nel lontano 1991, *la mafia si fa Stato*.

Il *pizzo* si paga in una condizione di normalità. E' un fenomeno antico che trae origine dalle campagne per imporsi nelle aree urbane. Da decenni è identico nella sostanza, anche se flessibile nelle forme di riscossione. Si adegua, è attento a tutto ciò che ruota intorno alle attività economiche, alla crisi del piccolo commercio e dell'artigianato. Vuole comunicare la forza del clan, ma anche tranquillizzare.

L'esattore del *pizzo*, soprattutto quello dei quartieri e delle vie commerciali, che si presenta puntuale ogni settimana o ogni mese, diventa, con il tempo, uno di *famiglia*, a cui rivolgersi per qualsiasi problema, chiedere dei favori, affidargli la risoluzione di controversie, ricomporre liti.

Il pagamento del *pizzo* è indice di sovranità cui nessuno può sottrarsi, ma, anche per abbassare i rischi di una denuncia, *l'organizzazione*, la *'ndrina*, il *sistema*, si dimostrano flessibili. Lo scopo rimane quello di alimentare paura, disseminare insicurezza, creare quel clima di intimidazione diffusa, tanto che quando arriva *la richiesta di mettersi a posto* per alcuni commercianti e imprenditori è quasi una liberazione.

Il *pizzo* è il *prezzo della paura*. La *tassa ambientale* che si paga per vivere e lavorare tranquilli. Più che la minaccia esplicita, conta il rischio di un danno incombente, che ti può colpire in ogni momento e costare molto caro.

Lo dimostrano le tante inchieste che hanno riguardato i lavori di ammodernamento del tratto calabrese dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria che ha visto la 'ndrangheta imporre il *pizzo*, materiali, forniture di beni e servizi, manodopera, procurandosi anche la complicità dei direttori dei cantieri appaltati e la collusione con funzionari in relazione alle autorizzazioni di subappalti e alle varianti in corso d'opera. La legge del 3% è una tassa fissa. Un dirigente di un grande gruppo delle costruzioni, coinvolto nell'inchiesta ne parla come di una *tassa sicurezza sui cantieri*. E' stata imposta alle imprese che lavoravano nel V macrolotto dell'autostrada A3, il tratto compreso fra Gioia Tauro e Scilla. Ma le cosche erano riuscite anche ad ottenere dei subappalti direttamente dal general contractor, il Consorzio Scilla, formato da Impregilo, uno dei principali gruppi italiani nel settore delle costruzioni, con sede a Milano, e Condotte spa, della stessa importanza a livello nazionale ma con la sede a Roma. Le due grandi aziende, però, non sono state coinvolte

nell'inchiesta¹.

Le indagini avrebbero fatto emergere un particolare *modus operandi*: certe ditte, venendo a patti con le 'ndrine, avrebbero stipulato dei veri e propri contratti con le singole famiglie, in cui si impegnavano a richiedere la fornitura di materiale e di mezzi a favore di società e imprese riferibili alle cosche, quest'impegno però, non escludeva il pagamento del pizzo che dovevano sempre rispettare per mantenere i cantieri integri e funzionanti.

E' per questi motivi che, nonostante gli interventi repressivi e l'attività di contrasto, nonché una maggiore, seppure ancora non incisiva, propensione alla denuncia da parte di alcuni imprenditori e della società civile, il fenomeno estorsivo non è per nulla arretrato, ma si è trasformato, assumendo forme e connotati diversi.

Ieri la *mafia-predatrice* per abbassare il rischio della denuncia utilizzava la tecnica del *pagare poco, pagare tutti*, oggi la *mafia-impresa* diversifica la pressione. L'obiettivo è intrecciare i propri interessi con quelli degli estorti, rendendoli complici, così da abbassare i rischi di denuncia.

Le modalità di aggancio sono sempre le stesse. All'apertura di un cantiere, di un negozio o di qualunque altra attività, qualcuno della famiglia *l'avvicina*. Non serve molto, basta chiedere: *"chi siete?"*, *"che volete?"*, *"che fate?"*, *"da dove venite?"*. Se la fase di *avvicinamento* e la richiesta della *regolarizzazione* non portano risultati, scatta l'intimidazione, graduata nella violenza all'obiettivo che si prefigge: la telefonata, la colla nella serratura, la bottiglia incendiaria fuori dal negozio, fino alla sollecitazione a cercarsi un *amico*. E' in questa fase che interviene la *scarica*: il compare della famiglia, l'*amico*, che si fa avanti, tratta la mediazione, ricerca l'accordo, più o meno volontario, tra vittima ed estorsore.

La *scarica* è la vera novità degli ultimi anni: l'*amico* si dimostra disponibile ad abbassare la rata del pizzo, ma impone all'imprenditore l'assunzione di *uno della famiglia* che ha bisogno di lavorare, o di acquistare merce da un determinato fornitore. Se la vittima possiede un bar, gli s'imporrà di mettere dei videopoker o slot machine, taroccate o meno, e così via. In questo modo l'organizzazione mafiosa non solo taglieggia, ma entra nel negozio e se ne impossessa, prima condizionando la libertà d'impresa, poi controllando il fatturato.

Il comparto delle costruzioni, in tutte le sue fasi, è sicuramente una delle attività più esposte alle richieste estorsive, così come i supermercati e gli autosaloni e tutte quelle attività intorno alle quali ruota una vasta clientela e che fanno della *tranquillità* un fattore di successo: bar, ristoranti, discoteche, pubblici esercizi in genere.

TUTTI I MODI DI DIRE PIZZO

L'estorsione può consumarsi in svariati modi e non si esaurisce con la semplice richiesta di denaro in contante. I metodi sono i più svariati e vanno dalla cosiddetta *messa a posto*, alla richiesta di contributi per la locale squadra di calcio o per la festa patronale, dall'approvvigionamento, chiaramente gratuito, di beni e di servizi, all'imposizione di mano d'opera e forniture. In tutti i casi, però, l'intimidazione e la violenza rimangono le co-

¹ L'operazione Cosa Mia, che ha svelato questa retroscena, è scattata l'8 giugno del 2010 ed è stata condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria. Cinquantadue le persone arrestate, accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione abusiva di armi ed estorsione aggravata dalle modalità mafiose.

stanti di quest'odioso reato, così come rimane immutata, nel tempo, la regola principale dell'estorsione: *si paga alla famiglia competente per territorio*.

L'organizzazione può tollerare che un commerciante non paghi il *pizzo*, ma è inflessibile se qualcuno, senza autorizzazione, raccoglie le estorsioni in un territorio non di sua competenza. Il pagamento avviene *una tantum* all'ingresso o sub ingresso, in un'attività commerciale, alle feste comandate (Pasqua, Ferragosto e Natale), ovvero si pattuiscono rate mensili o settimanali, di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa, ai metri quadri del negozio, all'ubicazione o al numero delle vetrine. In questo caso ci troviamo di fronte ad un ferreo controllo del territorio.

CONTRIBUTI IN NATURA

I *contributi in natura* sono una forma estorsiva che non deve essere assolutamente sottovalutata, perché non si tratta solo di una questione di soldi, ma anche di prestigio. Il pagamento del *pizzo* può avvenire anche attraverso la cessione di merce.

CAVALLO DI RITORNO

A queste modalità tradizionali di pagamento del *pizzo*, ancora oggi tutte presenti, se ne aggiungono altre che danno il senso della pervasività delle organizzazioni criminali, il loro agire tra arcaicità medievali e prassi futuristiche. Una delle più praticate è quella del cavallo di ritorno. Una pratica estorsiva a sé, diffusa in tutto il Mezzogiorno con particolare evidenza in Puglia e in Campania. Questa tecnica si va sempre più professionalizzando, con l'impegno di numerose batterie dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Non di rado la refurtiva viene cannibalizzata per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio.

Accanto ad una dimensione sociale, come il furto di automobili o motocicli, il cavallo di ritorno ne assume un'altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli. Nell'ampia congerie di condotte simili, il dato relativo alla natura dei veicoli rubati ed oggetto della richiesta estorsiva è tutt'altro che irrilevante. A differenza delle automobili e dei motocicli, infatti, i trattori e gli altri mezzi agricoli si caratterizzano per alcune peculiarità che ne renderebbero meno conveniente il furto, rispetto l'estorsione. I veicoli agricoli, infatti, sono estremamente costosi e mantengono la loro utilità e capacità operativa anche per decenni. Ragione per cui, per gli agricoltori che ne sono proprietari, la sottrazione costituisce un danno economico notevole, il che li rende maggiormente sensibili e disponibili alle richieste estorsive.

RACKET DEI VIDEOPOKER

L'imposizione di macchinette per il gioco d'azzardo, conosciuto come il racket dei videopoker, è una forma di imposizione estorsiva partita dalla Campania ed estesasi a tutto il territorio nazionale. Tale forma di racket rappresenta una delle modalità di ingresso della mafia nel cuore delle imprese. Tutti i grandi clan camorristici si sono dedicati a questo lucroso affare e non vi è regione che non sia stata colpita dal fenomeno, tranne la Calabria, dove la gestione dei videopoker è saldamente in mano alla 'ndrangheta. Tale forma di racket rappresenta una delle modalità di ingresso della mafia nel cuore delle imprese. L'imposizione di videopoker è anche uno dei metodi più usati per entrare in

contatto con le aziende del Centro e Nord Italia, come ha dimostrato la recente operazione del maggio 2011 a Rivoli (TO).

Nel piccolo centro cittadino è stato individuato in un capannone, che fungeva da laboratorio clandestino e dove venivano clonati e assemblati i videopocker che un'organizzazione criminale installava in bar e locali di tutto il torinese. All'interno del magazzino sono state ritrovate sessanta slot machine e circa duecento schede elettroniche, alcune vergini e altre già clonate, oltre a diverso materiale informatico, componentistica e pezzi di ricambio. L'associazione criminale di tipo mafioso, già smantellata nel dicembre 2010, era specializzata in estorsioni nei confronti di imprenditori e gestori di sale da gioco. Usando minacce e intimidazioni imponeva proprie regole ai locali e aveva preso il controllo di diverse attività economiche nella provincia, mantenendo i contatti con altri gruppi criminali legati alla 'ndrangheta calabrese e Cosa nostra siciliana.

LA LEGGE DEL 3%

Nel settore dell'edilizia e degli appalti pubblici vige la legge del 3%. Una tassa fissa imposta dalla 'ndrangheta per ottenere il permesso ad eseguire i lavori e garantire la sicurezza dei cantieri. Una legge che vale per tutti, dai piccoli imprenditori locali, alle grandi imprese del Nord Italia. La causale del versamento è sempre la stessa: il sostegno alle famiglie dei carcerati, o il pagamento delle spese legali.

Invero la 'ndrangheta è in grado di controllare l'aggiudicazione degli appalti attraverso vari sistemi, che in sostanza non sono altro che varianti, a secondo delle tipologie di gara, del famoso *tavolino di Siino*. Quando si tratta però d'importanti opere pubbliche aggiudicate dai grandi contractors, le organizzazioni locali, su cui territorio ricadono le opere, si muovono in due direzioni: la richiesta del *pizzo* e l'imposizione di subappalti, manodopera e servizi vari.

IL COSTO DELLA PAURA

Come si può vedere la richiesta del *pizzo*, sia pure diversa nelle sue modalità è sempre opprimente, generalizzata nel quartiere, individualizzata nel quantum. Il racket, in tal modo, è cresciuto nella dimensione della quotidianità, si è imposto come fatto abitudinario, entrando nella cultura della gente e quindi nelle botteghe, nelle aziende, nei cantieri, negli studi professionali, tracimando a tal punto che si è propagato all'intera vita sociale toccando banche, condomini, case popolari, e persino scuole e chiese.

D'altra parte, oggi, le esigenze di denaro da parte delle cosche per mantenere un alto numero di carcerati sono diventate più pressanti e, proprio a causa degli arresti, i vari clan sono entrati in fibrillazione. S'intimidisce per costringere a pagare, magari offrendo la pezza di appoggio dell'acquisto consigliato, o per incutere paura al clan rivale che tende a prevalere, o per rilevare direttamente l'attività. Come sta avvenendo soprattutto a Reggio Calabria, dove le 'ndrine non vogliono il *pizzo* dai commercianti ed artigiani, vogliono soprattutto che se ne vadano.

I soldi versati nelle *bacinelle* o *pignatuni* o *spartenza*, tutte espressioni con cui i vari clan definiscono la cassa comune nella quale confluiscono tutti gli introiti del *pizzo*, hanno superato abbondantemente i nove miliardi di euro, di cui oltre cinque miliardi a carico dei soli commercianti. Il dato, sebbene in calo, rimane un costo che, rapportato alla crisi

economica, diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere o cambiare città, piuttosto che denunciare. Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece il numero dei commercianti taglieggiati che oscilla intorno alle 160.000 unità.

Il racket delle estorsioni continua a rimanere un fenomeno diffuso innanzi tutto nelle grandi città metropolitane del Sud. In Calabria sono colpiti il cinquanta per cento dei commercianti, soprattutto a Reggio Calabria e nel vibonese lametino, dove si arriva anche a percentuali dell'ottanta-novanta per cento. Una situazione talmente pervasiva da far comprendere che, in alcune zone, a *non pagare il pizzo* siano solo le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui si sono stabiliti rapporti collusivi e affaristici.

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **15.000 nell'intera regione**

Un altro dato importante da segnalare è il notevole aumento, a seguito dell'avvento dell'euro, di queste "tasse", che hanno fatto affluire nelle casse della criminalità una somma che attualmente supera i **1.700 milioni di euro**.

Gli imprenditori edili sono tra le vittime preferite dal racket. La stragrande maggioranza di loro è costretta al pagamento di tangenti fisse, che si trasformano in vere e proprie imposte aggiuntive, oppure sono costretti ad abbandonare le opere in corso, per lasciare il posto ad imprese legate alla criminalità organizzata.

Un dato interessante è poi il coinvolgimento nell'attività estorsiva di semplici operai, ai quali viene intimato di sospendere i lavori, di abbandonare il posto di lavoro oppure vengono rapinati di tutto il denaro che portano con sé: tutto ciò al fine di paralizzare l'attività dell'impresa e costringere l'imprenditore al pagamento del pizzo.

Ma a suscitare l'interesse della malavita è soprattutto il settore degli appalti di opere pubbliche; a confermare questa tendenza, infatti, sono le recenti scoperte di affari "in odor di mafia" riguardanti tra l'altro: le estorsioni alle imprese impegnate nei lavori

. Un grosso giro di affari, utile a "convertire" le ingenti e illecite somme di denaro nelle disponibilità dei clan, in materiali edili, tangenti, subappalti ed investimenti immobiliari soprattutto nel nord Italia.

A seguito di numerose indagini si è poi scoperto che sempre più spesso le ditte appaltatrici, temendo atti di violenza contro persone e mezzi utilizzati, ancor prima di cominciare i lavori, rinunciano o nella maggior parte dei casi contattano direttamente i gruppi criminali della zona, per contrattare il prezzo dell'estorsione.

LA MAPPA DEL PIZZO					
Regione	Commercianti coinvolti	% sul totale	Zone rosse	Zone gialle	Zone grigie
Sicilia	50.000	70%	Palermo-Trapani-Agrigento-Gela-Catania-Messina	Siracusa-Ragusa	Enna
Calabria	15.000	50%	Reggio Calabria-Vibonese Lametino	Cosentino-Crotonese	Alto cosentino
Campania	40.000	40%	Caserta-Napoli-Salerno	Avellino-Benevento	
Puglia	17.000	30%	Foggia-Bari-Taranto	Lecce-Brindisi	
Basilicata	1.000	10%		Metapontino	Melfese
Lazio	6.000	10%		Litorale sud di Roma-Agro Pontino-	Cassino
Abruzzo	2.000	10%			Area metropolitana Pescara-Teramo
Lombardia	5.000	5%			Milano sud-ovest-Brianza-Varese
Piemonte	2.000	5%			Torino-Pinerolo-Val di Susa-Val D'Ossola
Emilia Romagna	2.000	5%			Modena-Bologna-Riviera romagnola
Liguria	1.500	4%			Genova-Savona
Altre	20.000	6%			

LA GEOGRAFIA DELLE DENUNCE

L'esame delle dinamiche estorsive sin qui evidenziate testimonia che il *pizzo* continua ad essere una pratica diffusa, quanto sommersa, per il concatenarsi di diversi fattori, prima fra tutti quello di un livello di omertà ancora molto alto.

Inoltre, la tipologia del reato non è omogenea su tutto il territorio nazionale. Le denunce di estorsione al Sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del *pizzo* in senso stretto e, quindi, il reato è con altissima probabilità imputabile ad un'organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale. Al centro-nord, invece, è forte la presenza di denunce di estorsioni finalizzate all'usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali e non solo.

Sfuggono, infine, a questa classificazione le altre forme estorsive, quali l'imposizione

di merce, piuttosto che di manodopera, le dazioni in natura e la sottrazione di beni.

Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 ²
	Delitti commessi							
Abruzzo	126	155	128	140	156	136	125	61
Basilicata	40	56	41	56	62	74	35	33
Calabria	305	352	393	374	343	257	253	101
Campania	908	956	1102	1230	1201	1019	839	468
Emilia R.	286	317	250	326	423	356	206	113
Friuli	66	57	61	74	53	52	47	17
Lazio	410	374	349	471	585	416	402	231
Liguria	115	93	101	128	152	123	111	45
Lombardia	608	642	653	771	813	708	590	336
Marche	111	102	87	139	165	121	96	45
Molise	38	36	29	42	22	32	20	15
Piemonte	392	374	352	449	434	378	328	141
Puglia	622	635	571	667	618	600	443	249
Sardegna	123	98	119	134	134	107	100	41
Sicilia	629	669	585	811	697	649	517	255
Toscana	272	303	246	315	308	288	237	133
Trentino	44	52	40	51	66	35	39	17
Umbria	74	55	58	55	75	80	48	27
V. Aosta	5	3	4	11	9	6	2	0
Veneto	240	232	231	301	330	251	206	92
Totale	5414	5561	5400	6545	6646	5688	4642	






L'INDICE SINTOMATICO DI FATTI ESTORSIVI

L'analisi delle denunce per estorsione, soprattutto se distribuite su un lungo intervallo, può contribuire a tracciare con maggiore precisione l'andamento del fenomeno, fotografando il livello di fiducia nello Stato. Naturalmente, tale metodologia non rende pienamente della *qualità criminale del fenomeno*, come abbiamo visto con l'analisi delle operazioni antiracket, ma è utile per descrivere le zone maggiormente a rischio e quelle in cui sono più alti i livelli d'intimidazione.

Un quadro più preciso della *mappa del pizzo* e dei livelli di penetrazione delle organizzazioni criminali può ricavarsi incrociando i dati sulle denunce con le operazioni delle forze dell'ordine, e queste con le denunce per incendi dolosi, danneggiamenti e attentati dinamitardi, intesi come *segnali* di quello che abbiamo definito *Indice Sintomatico di fatti Estorsivi (ISE)*.

² 1° semestre 2011

INDICE SINTOMATICO DI FATTI ESTORSIVI CALABRIA

PROVINCIA	DENUNCE	INCENDI	DANNEGGIAMENTI DA INCENDIO	ATTENTATI	TOTALE REATI	ISE	POSIZIONE 2008
VIBO V.	22	35	180	1	238	14,0	
CATANZARO	50	173	215	5	443	11,9	
REGGIO C.	61	173	407	8	649	11,4	
CROTONE	12	93	66	2	173	9,9	
COSENZA	91	310	239	4	644	8,9	

CALABRIA: L'ECONOMIA IN MANO ALLE 'NDRINE

“Se dovessi tentare di fare una stima dei commercianti onesti su questa strada non andrei oltre il trenta per cento, il resto delle attività sono belle ‘lavatrici’ che possono permettersi ristrutturazioni continue, molti commessi e pochissimi clienti”.

L. S da quindici anni ha un negozio di articoli da regalo sul corso principale di Reggio Calabria e con poche parole sintetizza la situazione del commercio nella città. Non racconta storie di *pizzo* o di minacce: *“per fortuna la mia attività vanta clienti fidati e non ho mai subito pressioni esterne”*, ma mette in evidenza il moltiplicarsi di negozi di copertura che spesso utilizzano prestanome e fanno capo anche a clan della zona:

“Negli ultimi anni si sono aperte boutique che sfidano per ricchezza via Monteleone e via del Babuino, che non richiamano però un gran numero di clienti, più spesso si vedono entrare personaggi simili ai proprietari che escono con poche buste. Negozi che rapidamente chiudono e altrettanto velocemente riaprono salvo richiedere un investimento di duecentocinquantamila euro per subentrare al precedente proprietario”.

Così L.S da cinque anni non si può permettere lavori, ha una sola commessa e tutte le sere cerca di fare quadrare i conti.

“Mi chiedo come facciano a non saltare agli occhi certe situazioni. Basterebbe controllare i contratti dei commessi, tutti in nero, altro che venire a chiedere a noi che li battiamo, il controllo degli scontrini”.

Dalle parole di L.S. emerge quindi una realtà economica condizionata dalla criminalità organizzata, che reinveste in attività commerciali, utilizzando le vetrine di negozi del centro per riciclare i propri proventi.

Il senso comune degli imprenditori reggini è confermato dalle inchieste giudiziarie. L'operazione *Les Diabls* ha messo in evidenza i legami tra l'imprenditore Giovanni Campolo, soprannominato il *re dei videopoker* per la presenza delle sue slot machine in quasi tutti i bar della città, e le cosche degli Audino e di Zincato, oltre a far luce sulla sua amicizia con i De Stefano. Frequentazioni che lo costrinsero, negli anni della guerra di mafia, a blindare l'ufficio, l'abitazione e persino l'autovettura. Ciò che emerge dalle investigazioni, di natura prevalentemente patrimoniale, è uno sterminato patrimonio immobiliare: duecentosessanta immobili sparsi tra Reggio Calabria e provincia, Roma, Milano, Taormina e Parigi, autovetture di lusso, e tre società operanti nel settore immobiliare e dei giochi da intrattenimento. Di questi duecentosessanta immobili, intestati in parte allo stesso Campolo, in parte a dei prestanome, ventidue sono magazzini, negozi, locali ad uso commerciale, posti sul Corso Garibaldi, via principale di Reggio Calabria e suo cuore commerciale. Altri trentacinque, invece, sono esercizi commerciali che si trovano nelle vie limitrofe al Corso Garibaldi, anch'essi di indiscusso valore. Dalle indagini, però, è ri-

sultato un utilizzo un po' sui generis. Per esempio, c'è il contratto di locazione per uno dei negozi sul Corso Garibaldi, che è stato firmato dalla cognata del boss Giuseppe De Stefano, ma Campolo non ha mai preteso da lei pagamenti per l'affitto, concedendo l'immobile a titolo gratuito. Lo stesso si può dire per un bar di via Possidonea, gestito da un cugino dei De Stefano, che come affittuario di Campolo disponeva anche lui gratuitamente del locale.

Sul territorio la 'ndrangheta è assoluta signora dell'economia legale e di quella criminale. La presenza si rivela nell'infinita serie di reati di estorsione e di usura, quest'ultima in pericolosa crescita, con la creazione di un mercato del credito parallelo a quello legale. Attraverso l'usura e il credito illegale le varie 'ndrine si garantiscono una veloce e grande capacità di riciclaggio di denaro sporco, acquisiscono esercizi commerciali e si inseriscono negli appalti e negli affidamenti di forniture di beni e servizi. La forza di condizionamento della consorteria mafiosa sta portando all'impetosa distruzione del tessuto imprenditoriale sano locale. Tutto questo, in una regione con duecentomila disoccupati, con il Pil più basso d'Italia, con una ventina di comuni sciolti per mafia, dal 1991 a oggi, e quasi trecento atti intimidatori contro amministratori e imprenditori dal 2001 al 2008.

E' una 'ndrangheta che parla con gli incendi e le bombe. Nel 2010 abbiamo assistito a un'escalation di attentati, a partire da quello gravissimo, il 3 gennaio 2010, con la bomba davanti alla Procura Generale, e i danni allo stabile in cui si trova l'abitazione del Procuratore Generale Salvatore Di Landro (26 agosto), nonché il ritrovamento di un bazooka, nei pressi della Procura della Repubblica, come chiaro messaggio d'intimidazione nei confronti del Procuratore (5 ottobre). Infine, la sera del 9 febbraio scorso, a Reggio Calabria, Tiberio Bentivoglio, da anni alla guida della sua azienda di prodotti sanitari e resistente alla richiesta del *pizzo*, viene colpito alle gambe da una scarica di proiettili.

Evidentemente, le cosche reggine si sentono sotto pressione, ed anche per questo si sono rese protagoniste di atti così eclatanti, distanti dal loro tradizionale modo di agire. L'azione dei magistrati è incessante, si susseguono arresti e compare qualche collaboratore di giustizia

Le novità più significative, riguardano, però, gli assetti organizzativi interni. I settecento morti della seconda guerra sono ormai un ricordo, ora prevale l'accordo, l'equilibrio fra le famiglie storiche, quelle che ancora detengono il potere. Reggio si conferma il cuore nevralgico di tutta la 'ndrangheta, del resto dei quattromila soggetti segnalati alle forze dell'ordine per il reato di associazione mafiosa, il cinquantotto per cento è originario della provincia di Reggio Calabria. Inoltre, dalle ultime operazioni emergono risultanze davvero rivoluzionarie per come, sino ad oggi, si è inteso rappresentare la criminalità organizzata calabrese: la 'ndrangheta è ormai strutturata in forma piramidale ed è, soprattutto, una sola. Narcotraffico, traffico d'armi e condizionamento economico-imprenditoriale del territorio, sono il core business delle loro attività illegali/legali.

Una raffigurazione plastica della situazione di Reggio la si trova al Porto di Gioia Tauro, un'altra delle certezze malavitose della Calabria, dopo la Salerno-Reggio Calabria. Il Porto è un'*isola felice*, nulla esplose o prende fuoco, nessuno spara. Tanta tranquillità ha un costo preciso: un dollaro e mezzo a container, indipendentemente dal carico. La tassa

fissa della mafia su 11.527.278 container nel solo 2006³, che fa entrare nella cassa delle 'ndrine 17.286.417 dollari, centesimo più, centesimo meno, ogni anno.

“L’assenza di attentati o danneggiamenti di alcun tipo nell’area del porto è il chiaro segnale di un controllo che non ha bisogno di prove di forza per continuare ad aumentare e consolidare il proprio potere”.

Ha scritto, tre anni fa, un funzionario prefettizio. Stiamo parlando del più grande terminal per il transhipment del Mediterraneo. Diventato nel 2001 il primo terminal container italiano e mediterraneo, il quarto in Europa ed il sedicesimo al mondo. Nel 2003 il porto di Gioia Tauro è risultato, per la movimentazione di container, il diciassettesimo al mondo e, nel 2004, ventesimo. Inoltre, il Porto di Gioia Tauro è il punto ideale per i traffici dei narcotrafficanti e per qualsiasi rotta del malaffare e tutto avviene sotto il controllo della 'ndrangeta. In particolare, i Piromalli, i Molè, i Pesce, i Bellocco, che gestiscono e controllano qualsiasi traffico legale e illegale dello scalo.

La cosca Tegano di Reggio, invece, pretendevano dai venti ai venticinquemila euro al mese dalla New Labor, impresa lombarda titolare dei servizi di pulizia e manutenzione sui treni. Non solo: stabilivano assunzioni e licenziamenti, intervenendo anche sui finanziamenti pubblici e sugli accordi sindacali. E' quanto emerge dall'*operazione Agathos*, condotta dalla Polizia di Reggio nel settembre del 2010, e che ha portato al fermo di cinque persone appartenenti alla famiglia Tegano di Archi, popoloso quartiere periferico di Reggio. I dipendenti assunti erano persone che occupavano solo il posto senza lavorare, prendendo comunque lo stipendio, e assicurando la *tranquillità in cambio di favori* vari. Dalle intercettazioni della polizia pare che la New Labor pagasse il *pizzo* anche a Roma e in Puglia, dove si era aggiudicata altri appalti pubblici.

Altre due società, una specializzata nella gestione di stazioni di servizio, ricevitorie, ristorazione e vendita di generi di Monopolio ed una di costruzioni, sono state sequestrate a seguito dell'*operazione Reale*. L'indagine che ha confermato le accuse del fermo, eseguito il 22 aprile 2010, nei confronti degli esponenti delle cosche Pelle, Morabito, Ficara e Latella, estendendo il provvedimento cautelare a due imprenditori ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni per la loro attiva partecipazione alle società riconducibili alla cosca Pelle di San Luca. Di fatto le due imprese altro non erano che aziende gestite da due cugini Pelle e intestate ai due imprenditori prestanome. Gli accertamenti, peraltro, hanno permesso di evidenziare la pervasività del sodalizio dei Pelle nell'area della Locride, mediante l'imposizione di estorsioni agli operatori economici e i tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici. Si tratta, insomma, di un'indagine che fornisce uno spaccato assai significativo sulle evoluzioni e sugli interessi delle cosche. Dalle carte emerge anche il progetto di un sequestro-lampo di un imprenditore edile locale, allo scopo di estorcere una tangente di quarantamila euro sui lavori di un appalto pubblico nel comune di Condofuri.

“Le cosche di Reggio Calabria avevano raggiunto una pacifica convivenza tro-

³ Fonte: autorità portuale del Porto di Gioia Tauro

vando un accordo per la divisione dei proventi delle attività estorsive ai danni di imprenditori e commercianti”.

E' il commento del Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, a seguito dell'*operazione Alta tensione* portata a termine nell'ottobre del 2010. Attraverso beni e imprese (cinquanta milioni di euro è la somma complessiva dei beni sequestrati), intestate a prestanome, gli indagati realizzavano infiltrazioni nelle attività edilizie e si aggiudicavano risorse pubbliche. Ha dichiarato ancora Pignatone:

“Oltre all'imposizione delle tangenti, anche minime, proprio per marcare la loro presenza sul territorio, gli arrestati erano in buona parte coinvolti nell'esecuzione di lavori edili privati e lavori di manutenzione”.

Gli arresti hanno consentito di stroncare l'accordo in base al quale, nei quartieri a sud della città, Ciccarello, Modena e San Giorgio, le cosche Borghetto, Zindato e Caridi, satelliti del gruppo storico dei Libri, si spartivano i proventi delle estorsioni. Dall'inchiesta è emerso che chiunque, anche il più comune dei cittadini, volesse effettuare dei lavori edili, anche quelli di importo non rilevante, era costretto a rivolgersi alle imprese imposte dalle cosche. Decine poi i titolari di attività commerciali che dovevano pagare il *pizzo*. Per coloro che opponevano resistenza al pagamento venivano organizzati danneggiamenti ad automobili oppure a strutture commerciali.

Uno strascico dell'*operazione Cosa mia* del giugno 2010 ha portato all'arresto, nel maggio scorso, di Vincenzo e Giuseppe Galimi, padre e figlio. Vincenzo Galimi, organico alla cosca dei Gallico (federata ai Morgante-Sgrò-Scigliano), è ritenuto responsabile del reato di intestazione fittizia di beni con l'aggravante di aver favorito la consorteria di appartenenza. In tal modo è scattato anche il sequestro preventivo della ditta A.G.G. Costruzioni S.r.l., la società che, secondo le indagini, utilizzando metodologie tipicamente mafiose, si è affermata nel comprensorio di Palmi quale impresa di riferimento della consorteria dei Gallico, ottenendo l'assegnazione di numerosi appalti di opere pubbliche realizzate dal Comune.

Una gestione complessiva del territorio, con l'ausilio anche di rappresentanti della cosiddetta zona grigia della società, è quanto sta emergendo dall'*inchiesta Meta* (giugno 2010), condotta dal Pubblico Ministero Giuseppe Lombardo, che continua a seminare terrore negli ambienti politici, imprenditoriali e mafiosi della provincia di Reggio. Si stanno delineando, infatti, i contorni di un sistema illecito finalizzato alla gestione di appalti, assunzioni, estorsioni e, ovviamente, al voto di scambio. Per la prima volta emergono delle responsabilità non soltanto a carico di alcune famiglie mafiose della città, come i De Stefano e i Condello, ma soprattutto nei riguardi di insospettabili professionisti, imprenditori e funzionari della pubblica amministrazione, i quali sembra non si siano limitati a svolgere il ruolo di comparsa nel sistema descritto. L'ordinanza, infatti, ha disposto il sequestro di beni mobili e immobili per un valore complessivo di circa cento milioni di euro.

Dopo i primi arresti di imprenditori ed esponenti di famiglie appartenenti alla 'ndrangheta, le indagini hanno rapidamente portato gli inquirenti nei palazzi della politica. Significative sono state le parole del Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso:

“Quello che in passato ha determinato gli scontri tra le cosche, oggi avviene nella piena concordia per il perseguimento degli obiettivi e degli interessi comuni, secondo la strategia della sommersione e della facilitazione. L'accordo tra le cosche del reggino va visto come un sistema a cerchi concentrici con un nucleo centrale di affiliati organici e tutta una serie di corollari che aiutano il mantenimento del sistema attraverso il sostegno economico e le attività imprenditoriali. C'è bisogno dunque di un attacco complessivo al sistema della 'ndrangheta, che non si soffermi al cuore dell'organizzazione, ma che sappia raggiungere la rete dei fiancheggiatori che offrono alle cosche il sostegno economico”.

Tra i fascicoli dell'inchiesta c'è anche il memoriale del collaboratore di giustizia Nino Fiume, che fornisce ulteriori spunti alla ricerca di quella parte di Reggio-Bene che affianca e supporta le attività dei clan. In ventotto pagine, Fiume, fidanzato della sorella del boss Giuseppe De Stefano, racconta la famiglia mafiosa dal di dentro:

“Mi sono avvicinato ancor di più ai fratelli Carmine e Giuseppe De Stefano dopo la morte del padre (e cioè nel 1985) e per più di un mese ho dormito a casa loro, ma a quei tempi non ero solo io a frequentare quella casa, c'erano tanti giovani della Reggio – Bene, giovani che poi hanno preso altre vie, altre strade, chi è andato a vivere all'Estero, chi si è laureato e ha cambiato città, chi pian piano, giorno per giorno, si allontanò senza più farsi rivedere se non alla fine della guerra di mafia. Io invece rimasi lì nonostante mi trovassi in difficoltà per cercare di mantenere l'amicizia (e buoni rapporti) con molti giovani su citati che pian piano si allontanarono all'inizio della guerra, tranne qualcuno e anche se c'era una differenza di età fra me e i fratelli Carmine e Giuseppe De Stefano, in altri tempi frequentavamo le stesse comitive fra le vecchie e le nuove generazioni”.

E qui Nino Fiume fa i nomi e i cognomi della Reggio-bene, distinguendo le vecchie dalle nuove generazioni, i ragazzi dalle ragazze delle comitive. Il collaboratore ha stilato anche una minuziosa lista di persone che erano state scritte nel *libro nero* dei De Stefano. Persone che dovevano essere eliminate o fatte sparire perché colpevoli di uno *sgarro*, o semplicemente perché su di loro i fratelli De Stefano nutrivano forti sospetti. Tra questi, stando sempre al racconto di Fiume, c'erano anche poliziotti, guardie penitenziarie e giovani di Reggio che frequentavano lo stesso gruppo De Stefano.

L'indagine prosegue come pure la quotidianità del controllo criminale sulle attività commerciali della città. Per citare un esempio basta raccontare dell'imposizione a bar e negozi di una marca di caffè e di farina. Lo ha scoperto la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio. I magistrati hanno accertato, in particolare, l'interesse alla commercializzazione dei due prodotti da parte di due esponenti di vertice della cosca Serraino. In alcune occasioni si determinata una vera e propria imposizione della fornitura, e non mancano le prove di danneggiamenti a bar e negozi che hanno opposto un rifiuto.

Da Reggio a Catanzaro dove si conferma l'attacco al sistema economico da parte delle organizzazioni criminali. Accanto ai metodi classici delle estorsioni si delineano diverse

modalità di controllo, come l'imposizione di personale, quasi sempre pagato e non operante, e la gestione diretta o per interposta persona di imprese di carattere individuale e societarie, con particolare riferimento al settore degli appalti di opere pubbliche. Nell'attività di contrasto la Direzione Investigativa Antimafia di Catanzaro, nel corso del solo 2010, ha confiscato beni per circa ottanta milioni di euro, sequestrandone altri per oltre dieci milioni di euro. Un patrimonio comprendente, tra l'altro, diversi compendi aziendali, beni immobili, autovetture di lusso e conti correnti bancari.

Un'organizzazione criminale che è riuscita ad infiltrarsi con la violenza, imponendo materiali e mezzi nella costruzione di opere pubbliche, è quella scoperta con l'*operazione Caterpillar*. I due arrestati sono accusati di aver minacciato e intimidito una ditta che si occupava della ristrutturazione dello stadio comunale di Staletti. Avevano provato a inserirsi nell'appalto, costringendo la ditta ad affidargli i lavori di sbancamento per la realizzazione delle gradinate. Un'attività che avrebbe dovuto procurargli un introito di circa 2.300 euro, salvo pretenderne al termine un importo pari a 8.500 euro. Oltre tre volte la cifra pattuita. Ad alimentare il clima di terrore le minacce rivolte ad un operaio:

“Caricati l'escavatore sul camion e sparisci da qua perché dobbiamo lavorare noi. E quando ritorno non ti voglio trovare qua”.

Un'escalation di violenza che ha costretto la ditta a lasciare il cantiere.

La stessa violenza e la stessa paura hanno costretto i gestori di un rinomato villaggio turistico a Sant'Andrea sullo Ionio a chiudere prima la stagione. *“Qui dentro siete tutti miei ospiti”* così il boss Mario Mongiardo, ritenuto un elemento di spicco della cosca Galace di Guardavalle, nel soveratese, era solito rivolgersi ai clienti ed ai dirigenti della società che gestisce parte del villaggio turistico Sant'Andrea, ai quali imponeva il pagamento di tangenti e l'assunzione di persone a lui gradite. Mongiardo è stato arrestato dalla squadra mobile di Catanzaro per estorsione continuata ed aggravata dalle modalità mafiose ai danni della società proprietaria di cento appartamenti nel villaggio e gestore dell'albergo, e a quella che provvedeva a reclutare il personale. Insieme a lui sono state arrestate la moglie, la figlia, Francesco Corapi e anche la guardia giurata in servizio al villaggio, accusato di favoreggiamento personale per avere cercato di avvisare dell'arrivo della polizia.

L'inchiesta della squadra mobile, coordinata dalla Dda, è durata poco meno di un mese ed è nata nell'ambito delle indagini sulla guerra tra cosche in atto nella zona del basso ionio catanzarese ai confini con le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia. E' proprio in quest'area si segnala una situazione di forte conflittualità tra le varie cosche che ha lasciato sul terreno diversi morti. Il procuratore aggiunto di Catanzaro, Salvatore Murone, ha dichiarato che lo scontro tra cosche della 'ndrangheta in atto:

“non è la faida dei boschi ma è una vera e propria guerra di mafia per lo sfruttamento di tutte le attività economiche”.

Una situazione di relativa calma pare vigere invece a Lamezia Terme. Si legge nel rapporto degli investigatori della Dia nazionale riservato al Lametino:

“Può essere ritenuta sintomatica di una pacificazione ormai raggiunta a seguito delle sanguinose guerre di mafia che hanno caratterizzato la Piana negli ultimi vent'anni, e successivamente consolidata dalla continuità degli equilibri di potere e dall'emersione dell'imprenditoria 'ndranghetista nei settori dell'economia legale più permeabili”.

Quindi, non solo le cosche hanno raggiunto una pax mafiosa vera e propria, ma una parte delle loro attività è stata legalizzata attraverso società che producono, fatturano e guadagnano.

“Il territorio lametino risulta interessato da ingenti investimenti, pubblici e privati, che scoraggiano la risoluzione delle potenziali controversie ricorrendo ai tradizionali e cruenti sistemi mafiosi, che rischierebbero di accrescere l'attenzione investigativa”.

I clan si muovono, insomma, ma senza spargere sangue e creare scompiglio. E che sia stata sotterrata l'ascia di guerra lo dimostrano la mancanza totale di omicidi di mafia durante tutto lo scorso anno.

All'inaugurazione dell'anno giudiziario il Presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, Gianfranco Migliaccio è stato netto: la situazione più allarmante, secondo quanto evidenziato nella sua relazione, è quella riferita a Crotona.

"L'intero territorio provinciale subisce la forza intimidatrice della 'ndrangheta, anche se alcuni Comuni subiscono più degli altri la pesante, condizionante, soffocante presenza della criminalità organizzata che favorisce la delinquenza comune e determina condizioni favorevoli per la nascita di gruppi sempre più aggressivi e pericolosi”.

Anche a Crotona si evidenzia un controllo che passa dall'imposizione del *pizzo* a quello del personale da assumere. Questo il doppio ricatto al quale sarebbero state sottoposte tre aziende dell'area industriale della zona di Cutro. Lo segnala l'operazione denominata *Grande Maestro*. Assunzioni imposte alle imprese tenute sotto *pizzo*, intascato anche sotto forma di materiale (pannelli coibentati). In un'azienda si era fatto assumere il nipote di uno degli imputati, anche per tutelare dall'interno gli interessi dell'organizzazione. In un'altra impresa l'imputato stesso avrebbe chiesto di essere assunto come guardiano a mille euro al mese, oppure di versare il cinque per cento del fatturato annuo ricevendo in cambio protezione.

La Procura di Crotona ha disposto anche una serie di perquisizioni relative all'inchiesta sulla realizzazione di un parco eolico nei Comuni di Melissa e Strongoli. Al momento risultano iscritti nel registro degli indagati tre rappresentanti di strutture amministrative dei comuni coinvolti. Gli indagati sono accusati soprattutto di corruzione, per avere intascato *mazzette* in cambio del rilascio di autorizzazioni, senza alcuna valutazione dei reali rischi ambientali. L'interesse della 'ndrangheta per la realizzazione del parco, è emerso dal fat-

to che sul cantiere sono stati trovati a lavorare alcuni pregiudicati che, tra l'altro, erano stati segnalati da uno degli indagati.

Nuovi interessi quindi per i clan della zona che dopo i numerosi arresti si riorganizzano e sembrano preparare anche inquietanti piani di attacco alla magistratura locale. È quello che sembra emergere dall'arresto, nel febbraio scorso, di ventisei presunti affiliati alla cosca Vrenna-Ciampà-Bonaventura. Tra loro figurano infatti anche coloro che stavano progettando un attentato ai danni del Pubblico Ministero della Dda di Catanzaro, Pierpaolo Bruni. Alcuni affiliati alla cosca, infatti, hanno pedinato in più occasioni il magistrato nonostante fosse protetto dalla scorta. Agli atti dell'inchiesta c'è anche una frase, emersa dalle intercettazioni, detta da uno degli arrestati poco prima del Natale dello scorso anno: "Adesso facciamo un bel regalo a Pino". Pino è Giuseppe Vrenna, boss della cosca, che proprio in quello stesso periodo ha iniziato a collaborare con la giustizia, facendo le prime rivelazioni al PM Bruni e, secondo gli investigatori, il *regalo* sarebbe consistito proprio nell'attentato al magistrato.

Dalle indagini si scopre pure che le famiglie storiche di Crotona Vrenna-Ciampà-Bonaventura, dopo i numerosi arresti subiti con le *operazioni Eracles e Perseus*, avevano deciso di costituire un nuovo cartello criminale, composto dagli uomini più fidati e fedeli, investendo Antonio Gaetano Vrenna della direzione della nuova associazione malavita. È stato inoltre dimostrato come la consorterìa abbia basato la fonte dei propri illeciti guadagni prevalentemente su un fiorente traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, reperiti attraverso canali preferenziali della provincia di Reggio Calabria. Gli indagati sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti, armi e danneggiamenti ai danni di commercianti e familiari di collaboratori di giustizia. Durante l'operazione sono state eseguite numerose perquisizioni domiciliari nel corso delle quali è stato rinvenuto materiale utile al prosieguo delle indagini.

Se ci limitassimo a leggere il numero delle denunce e dei procedimenti giudiziari nel territorio cosentino, questa provincia ci apparirebbe la più tranquilla della Calabria. Eppure il Procuratore della Repubblica di Cosenza ha lanciato un allarme sulla forte ripresa dell'attività di controllo dell'economia a fini estorsivi da parte della 'ndrangheta alla quale si contrapporrebbe un clima di apprensione e paura da parte delle vittime, che rende difficile la collaborazione fra queste ultime e l'Autorità Giudiziaria. Dai documenti ufficiali emerge solo il dato riguardante i reati commessi dagli stranieri, principalmente lo spaccio delle sostanze stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, le rapine e i furti. Molto avvertito anche il problema dell'impiego illegale di cittadini stranieri, in particolare extracomunitari, nell'attività di raccolta stagionale di prodotti agricoli, nonché in attività edilizia ed altri lavori manuali da parte di datori di lavoro occasionali.

Per finire, rimane molto preoccupante la situazione di Vibo Valentia che, con i trentasette omicidi consumati nel corso del 2010, su una popolazione residente di poco superiore ai centoquarantamila abitanti, la colloca ai primi posti per rapporto omicidi/popolazione. A questo inquietoso dato dobbiamo aggiungere una serie impressionante di incendi, danneggiamenti, atti di violenza verso amministratori pubblici, funzionari dello stato, imprenditori onesti, e chiunque sul territorio contrasti, o semplicemente non accetti, il dominio delle cosche. Minacce che non hanno risparmiato nemmeno il priore della

Confraternita del Santissimo Rosario che si è opposto al predominio dei clan, sospendendo la popolare processione dell'Affruntata (l'incontro in dialetto calabrese, *nda*).

A dominare è la 'ndrina dei Mancuso di Limbadi che grazie ad una accorta politica di alleanze, fa sentire la sua forza dal confine con la provincia di Reggio sino a Lamezia Terme. La pressione estortiva nei confronti degli imprenditori è sempre alta. Nel mirino sono finite le imprese dell'area industriale di Maierato, sotto il controllo delle cosche Bonavota e Anello. Una serie infinita di attentati per condizionare gli insediamenti produttivi, con l'assunzione di personale, la fornitura di materiale edile e guardiane, e chiaramente il pagamento del *pizzo*. Ma gli attentati si susseguono in tutta la provincia. Il 2010 si è aperto con la distruzione del parco pullman della ditta Condello Viaggi. Il 31 ottobre scorso nel comune vibonese di San Costantino Calabro è stata devastata la cappella di una famiglia di imprenditori, i Grasso, perseguitati dalla 'ndrangheta, così come l'impresa edile di Vincenzo Restuccia che ha denunciato sconcolato: *"in quarant'anni di attività ho subito più di cento attentati"*.

LA RISPOSTA DELLO STATO E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Il pagamento del *pizzo* non è un destino ineludibile.

Ci sono zone ad alta intensità criminale dove l'azione delle forze dell'ordine, avvalendosi a volte della collaborazione degli imprenditori e delle associazioni antiracket, hanno consentito l'arresto di numerosi "boss" delle estorsioni e la disarticolazione d'interesse bande.

Ciò è avvenuto anche grazie alle denunce dei commercianti organizzati dalle associazioni antiracket e dei legami che si sono stabiliti con le forze dell'ordine, che hanno consentito di liberare pezzi di territorio. Tenuto conto, però, che sarebbe un errore imperdonabile considerare un territorio "libero" per sempre; e quindi occorre essere sempre vigili; e indiscusso che, in quelle zone, si lavora con maggiore tranquillità.

NÉ EROI, NÉ RASSEGNA TI

Dagli inizi degli anni novanta all'azione degli uomini dello Stato si è affiancata, ora sostenendola ora incitandola la forza di un movimento organizzato di imprenditori, commercianti e professionisti nato a Capo di Orlando e progressivamente, diffusosi in tutta l'Italia meridionale: il movimento delle associazioni antiracket. Nate come risposta ad una emergenza, ad un attacco violento alla libertà di fare impresa, al tentativo di creare un clima di paura e di intimidazione nelle città ha consentito agli imprenditori attraverso la condivisione di una esperienza di uscire dall'isolamento e di reagire attivando una reazione e un sistema collettivo di protezione.

RETE PER LA LEGALITÀ

Il 21 settembre 2010 a Roma, in occasione della prima edizione del NO USURA DAY, è stato costituito un coordinamento tra Associazioni e Fondazioni antiracket ed antiusura, che condividono il valore del volontariato nella lotta al racket e all'usura, l'impegno alla denuncia penale e la gratuità dell'aiuto alle vittime, denominata Rete per la Legalità. In Sicilia sono dieci le Associazioni e Fondazioni che hanno aderito alla Rete Siciliana.

LA PRESENZA DELLA RETE PER LA LEGALITÀ NELLA REGIONE		
ACT Taurianova	<i>Mimmo Cammisotto</i>	Taurianova (RC)
SoS Impresa Reggio C.	<i>Rocco Raso</i>	Reggio Calabria
SoS Impresa Vibo Valentia	<i>Nino Nicocia</i>	Vibo Valentia

L'USURA IN CALABRIA

Il bacino che alimenta l'usura è costituito da tanti piccoli imprenditori e famiglie impoverite. Il calo dei consumi, un mercato che cresce senza regole tra abusivismo e grande distribuzione, a cui va aggiunto, già a partire dalla fine 2008, la ristrettezza del credito come conseguenza diretta della crisi finanziaria, fa pagare al piccolo commercio il prezzo più alto. **L'usura costringe alla chiusura cinquanta aziende al giorno e ha bruciato, nel corso del 2010, circa 130.000 posti di lavoro.**

Il fenomeno dell'*usura di giornata* è il caso più emblematico della crisi che sta attraversando la piccola e media impresa. Un prestito che si conclude nell'arco di una giornata: la mattina si prende, la sera si restituisce, è il caso di dirlo, con gli interessi! L'incredibile fenomeno riguarda piccoli commercianti, ma anche titolari di attività di media dimensione che, per resistere alle perdite, mantenere aperto l'esercizio e pagare i fornitori, vi fanno ricorso con sempre maggiore frequenza. Il prestito (mediamente mille euro) concesso al mattino, viene restituito maggiorato di un dieci per cento, alla sera.

Tutti gli ultimi studi di settore, compresi quelli della Banca d'Italia, confermano che oscilla intorno ai ventiduemila euro l'indebitamento medio di ciascuna famiglia italiana. Un trend, purtroppo, in continua ascesa e che si sta avvicinando alla soglia dei trentamila euro, con una crescita media, dal settembre 2008 a oggi, del 28,7% .

Ancora più alto l'indebitamento delle imprese che ha raggiunto i 180.000 euro, quasi raddoppiatosi nell'ultimo decennio. Anche i fallimenti, negli ultimi due anni, sono cresciuti vorticosamente: più 16,6% nel 2008 e più 26,6% nel 2009. I dati del 2010 si riferiscono al primo trimestre, ma segnano un incremento del 46%. Significa 3.226 aziende che hanno fatto ricorso alle procedure fallimentari, con un trend che farà superare abbondantemente le 12.000 chiusure.

Il proliferare dei negozi di *Compro Oro* è lo specchio di questa crisi. Un fenomeno che riguarda tutto il territorio nazionale, e che in Sicilia conta una diffusione capillare, con un aumento del sessanta per cento nell'ultimo anno. I *Compro Oro* sono la versione del terzo millennio dei vecchi Monti di Pietà e delle agenzie di pegno.

Sovraindebitamento e usura, insomma, si stanno insinuando in tutti gli strati sociali, rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti una volta ritenuti immuni da questa piaga. In queste aree, accanto all'usura strettamente intesa,

emerge, infatti, un'area vasta di sovraindebitamento che colpisce soprattutto le famiglie di medio reddito. Un fenomeno preoccupante perché per molti può rappresentare l'anticamera del girone infernale del *prestito a strozzo*.

Come in ogni mercato, è inevitabile che, con il crescere della domanda, si sviluppi anche l'offerta. Un'offerta ormai diversificata, come dimostra l'usura di giornata. Così, accanto alle figure classiche dell'usuraio di quartiere, si muove un nuovo mondo, che va dalle società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate e professionalizzate, fino a giungere a soggetti legati a organizzazioni criminali.

Stimavamo agli inizi del 2000 in circa 25.000 il numero degli usurai in attività. Oggi sono saliti ad oltre 40.000, per la gran parte soggetti noti all'Autorità Giudiziarica.

L'*usura di mafia* ha trovato forza anche per il modificarsi del mercato del *prestito a strozzo*. Si segnalano, a questo riguardo, due aspetti importanti: cresce innanzitutto da parte delle vittime l'entità del capitale richiesto. Si tratta di somme cospicue che il prestatore di quartiere non è in grado di soddisfare, mentre l'usuraio del clan, spesso il *ragioniere* che gestisce la liquidità che deriva dal traffico di droga e delle scommesse, nel giro di poche ore può soddisfare anche le richieste più impegnative.

In secondo luogo, paradossalmente, aumentano le *sofferenze* anche per i prestatori a *nero*, e solo gruppi particolarmente attrezzati, dotati di un'organizzazione e di un carisma criminale importante, sono in grado di riscuotere con certezza le rate usuarie scadute.

L'usuraio mafioso può accontentarsi anche d'interessi modesti, soprattutto se è interessato ad entrare in compartecipazione con l'azienda del debitore. Per alcuni l'obiettivo è la moltiplicazione del denaro, per altri quello di impossessarsi delle aziende delle vittime, altri ancora puntano alla spoliazione dei patrimoni. Un quadro, quindi, variegato nel quale vecchio e nuovo si mescolano e s'intrecciano.

Queste ragioni hanno prodotto un cambio di mentalità: molti boss non considerano più spregevole tale attività, anzi il titolo di *usuraio mafioso* s'inserisce compiutamente in quell'economia corsara, immensamente ricca e altrettanto spregiudicata, priva di regole e remore. La crisi contribuisce a questo passaggio, il mafioso interviene a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti, commercianti o imprenditori che hanno la necessità di movimentare notevoli somme per non essere tagliati fuori del mercato o per non perdere commesse.

E' sotto questo duplice aspetto che l'usura entra nell'*interesse mafioso*: offrire un *servizio funzionale*, per accrescere il consenso sociale, per continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce; in secondo luogo, svolge una funzione alternativa al riciclaggio, consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, acquistando costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato *laundering*, cioè quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Inoltre, gli utili possono essere facilmente reinseriti in altre attività lecite e illecite.

Infine, è da non sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con relativa facilità rispetto all'estorsione, anche nelle zone di non tradizionale insediamento mafioso.

Nell'arco di dieci anni, la criminalità che aveva una presenza marginale nel mercato usuraio, ha acquisito amplissime quote e sempre più numerosi sono i clan e le cosche

che compaiono nelle cronache giudiziarie.

Sulla base del nostro monitoraggio le operazioni censite che hanno coinvolto esponenti della criminalità organizzata sono aumentati in tre anni del 52,5%.

L'ingresso della criminalità organizzata nell'attività usuraia ha favorito la trasformazione della stessa in una grande *holding* economico criminale, ed ha contribuito ad inserirla nella vita delle imprese e quindi nel sistema economico, spalancando le porte dei grandi circuiti finanziari.

ANNO	2008	2009	2010
Casi censiti	189	240	229
Criminalità organizzata	38	65	82
Percentuale	20,1%	27,1%	35,8%

Sulla base delle informazioni in possesso di Sos Impresa possiamo presumere che il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari è sensibilmente aumentato, in quest'ultimo biennio, **e oggi possono essere stimati in non meno di 200.000**. Inoltre poiché ciascuno, **s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000**, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno **70.000 casi sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura**. Gli interessi sono ormai stabilizzati oltre il dieci per cento mensile, ma, come detto, cresce il capitale richiesto e gli interessi restituiti.

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira in non meno di **venti miliardi di euro**. E' sufficiente guardare l'entità dei sequestri patrimoniali disposti dall'autorità giudiziaria nei confronti degli usurai, per rendersi conto dell'enorme fatturato che ruota intorno a quest'odioso reato. Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, facendo giungere a oltre 600.000 le persone invischiate in patti usurari, cui vanno aggiunte non meno di 15.000 persone immigrate impantanate tra attività parabancarie e usura vera e propria. La cosiddetta usura etnica è un fenomeno in crescita e colpisce principalmente le comunità filippine, cinesi e sudamericane.

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
Campania	32000	32,00%	2,8
Lazio	28000	34,80%	3,3
Sicilia	25000	29,20%	2,5
Puglia	17500	19,2%	1,5
Lombardia	16500	12,50%	2
Calabria	13000	34,00%	1,1
Piemonte	9500	11,2%	1,1
Emilia Romagna	8500	8,6%	0,95
Toscana	8000	10,6%	0,9
Abruzzo	6500	25,2%	0,5
Liguria	5700	12%	0,6
Basilicata	3000	18,7%	0,27
Molise	2300	28%	0,18
Altre	24500		2,3
TOTALE	200000	19,2%	20

Fonte: Rielaborazione Sos Impresa su dati ISTAT

LE DENUNCE: CALMA PIATTA

Il numero delle denunce in Calabria si mantengono su livelli decisamente bassi, conformemente a quanto accade nel resto del Paese, e non rispondenti alla vastità del fenomeno, che è invece sta conoscendo un vero e proprio boom. Il calo è sostanzialmente costante dal 1996, anno di approvazione della Legge antiusura, e di grandi speranze che sono in larga parte andate deluse.

Particolarmente indicativo è l'aumento delle persone denunciate che, secondo il Ministero dell'Interno, nel primo semestre del 2010 sono state 640. Dato che segnala, non già una maggiore capacità investigativa che si mantiene su standard elevati, ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante, dell'allargamento del giro usurario e soprattutto del fatto che l'usura diventa un reato sempre più associativo. Più che le denunce, un'analisi delle operazioni antiusura svolte dalle forze nell'ultimo triennio ci rappresenta un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale.

OPERAZIONI ANTIUSURA						
REGIONE	2008		2009		2010	
	OPERAZIONI	INDAGATI ARRESTATI	OPERAZIONI	INDAGATI ARRESTATI	OPERAZIONI	INDAGATI ARRESTATI
CALABRIA	12	50	16	99	15	39

IL RISCHIO USURA NELLE PROVINCIE CALABRESI

Il numero delle denunce e dell'avvio dei procedimenti penali sono dati sterili che non rendono bene né "il rischio usura" in una determinata provincia, né la minaccia rappresentata dalla qualità criminale delle reti presenti. Il fatto che ci siano più o meno denunce ci svela solo una piccola parte della verità ed interagisce con tante variabili

Resta, quindi, aperto il problema, avvertito dalle autorità, da chi ha responsabilità di governo nelle comunità locali, dai settori più avveduti del mondo degli affari, di conoscere meglio un fenomeno "occulto" per definizione, subdolo e vischioso; capace di adattarsi a tutti gli ambienti della società e inquinare le corrette relazioni economiche.

In questa analisi prenderemo in considerazione tre indicatori: statistico-penale, economico-finanziario e criminologico.

Il primo indicatore prende in considerazione le persone denunciate negli ultimi dieci anni, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT e dal Ministero dell'Interno, e contribuisce dare una grandezza del numero dei venditori di denaro e quindi stimare *l'offerta di usura*

Il secondo indicatore esamina l'andamento delle sofferenze bancarie, dei protesti e dei fallimenti, su dati della Banca d'Italia e Unioncamere, e misura, territorialmente, la platea dei soggetti, in difficoltà economica e potenzialmente attratti dal credito illegale. La ponderazione dei due indici individua l'offerta e la *domanda di usura*.

L'indicatore criminologico analizza, infine, la tipologia e caratura criminale di ciascuna attività usuraia scoperta in un determinato territorio e quindi ne definisce la pericolosità sociale ed economica.

Indicatore statistico penale

Il dato atteso da questo indicatore è quello di stimare il numero dei prestatori in "servizio permanente effettivo" presenti nelle province italiane. In questi ultimi dieci anni ci sono state oltre 5.000 persone arrestate per usura ed altrettante denunciate, ed ancora 10.000 coinvolte a vario titolo in vicende usuraie, fiancheggiatori, prestanome, guarda-spalle.

Si è provveduto a suddividere le denunce per provincia, e ad assegnare un coefficiente numerico al fine di realizzare un Indice che rapportasse le persona indagate e coinvolte alla popolazione residente, al fine di ricavare un dato che consentisse di confrontare le diverse realtà territoriali. Il risultato finale rivela l'incidenza statistico penale dell'usura nelle varie province. Per quanto riguarda la Calabria, **Catanzaro e Vibo Valentia sono le città con un rischio usura molto alto.**

INCIDENZA STATISTICO PENALE

INCIDENZA STATISTICO-PENALE				
	Provincia	2005	2006	2009
1.	Pescara	25,97	25,81	25,86
2.	Siracusa	22,82	22,77	23,37
3.	Messina	21,50	22,34	22,94
4.	Catanzaro	20,87	21,07	21,27
5.	Taranto	17,39	17,48	19,93
6.	Vibo Valentia	18,10	18,45	18,65
7.	Rieti	17,50	17,40	17,26
8.	Lecce	14,03	14,18	16,63

Indicatore economico-finanziari

Gli indicatori statistico-penali ci danno un quadro del dimensionamento delle vittime e dei carnefici in una determinata provincia.

L'aumento o diminuzione delle sofferenze bancarie, invece, incide sul contenzioso con le banche e di converso rafforza la pressione sui singoli e sulle imprese; vengono intimati rientri dallo sconfinamento del fido, si minaccia di non "coprire" più gli assegni, incombe lo spettro di un protesto. Il debitore, già in difficoltà è costretto a prendere decisioni immediate. Il dilemma è sempre lo stesso: uscire dal mercato (e dal lavoro) o tentare di "tamponare" sperando in tempi migliori. Allora, se in quel territorio, agiscono reti usuraie più o meno attrezzate è probabile che l'offerta e la domanda di denaro si incontrino su un terreno di illegalità. L'ampiezza di questo territorio, assommato all'andamento dei protesti e dei fallimenti, contribuisce a dare un quadro più preciso del tasso di rischiosità

La combinazione dell'Indice dei due indicatori da un nuovo coefficiente numerico che abbiamo chiamato **QRU** (Quoziente rischio usura), che ci permette di stilare una classifica decrescente a partire dalle province nelle quali le condizioni di rischio sono più alte, perché più evidenti le disfunzioni del sistema e più plausibili le condizioni di incontro tra domanda e offerta di credito legale.

Indicatori economici-finanziari

	PROVINCE	ISP	INDICATORI ECONOMICI-FINANZIARI			IEF
			ESECUZIONI IMMOBILIARI	FALLIMENTI	PROTESTI	
1.	Pescara	25,86	0,45	0,38	0,38	1,21
2.	Siracusa	23,37	- 0,01	- 0,40	0,20	-0,21
3.	Messina	22,94	0,11	0,12	0,21	0,44
4.	Catanzaro	21,27	-0,23	-0,24	0,38	-0,09
5.	Taranto	19,93	0,17	0,2	0,41	0,78
6.	Vibo Valentia	18,65	0,26	-0,30	0,24	-0,33
7.	Rieti	17,26	0,50	-0,29	0,16	0,37
8.	Lecce	16,63	0,18	0,17	0,42	0,77

Il Quoziente ricavato non si discosta più di tanto dall'incidenza penale. Gli indicatori finanziari correggono i dati di partenza, senza però determinare cambiamenti significativi.

Indicatori criminologici

Fin qui le condizioni di rischiosità graduate per provincia secondo un modello che combina procedimenti penali e dati finanziari. Le informazioni che si ricavano da questo dato sono ancora quantitative e danno un quadro di rischio, di fragilità finanziaria, di vulnerabilità socio-economica, ma non consentono di valutare l'impatto della pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti.

A questo punto è necessario un'ulteriore passaggio metodologico che segna un cambio di registro. Dallo studio statistico passiamo all'osservazione sul campo effettuata attraverso il monitoraggio delle operazioni antiusura delle forze dell'ordine e dell'azione penale della magistratura, abbiamo raccolto una massa d'informazioni ricavate

dall'esame di 232 fatti di usura rinvenuti nel 2009, che sono stati classificati secondo criteri valutativi utili per conoscere ed approfondirne il rilievo; comprendere meglio la qualità di queste organizzazioni, la loro pervasività e caratura criminale.

A tal fine si sono individuate cinque tipologie di prestatori tra attività in nero e usura strutturata:

a Singolo / Prestito esoso da finanziaria

b Gruppo su luogo di lavoro / Prestito fra commercianti e con fornitori.

c Rete familiare / Gruppo malavitoso locale

d Rete usuraia professionalizzata

e Associazione di tipo mafioso

A ciascuno di questi archetipi è stato assegnato un coefficiente numerico che tiene conto del numero delle persone coinvolte, dei tassi di interesse praticati, dall'entità dei sequestri patrimoniali, del giro d'affari stimato. Il coefficiente è stato parametrato alla popolazione residente, per ricavarne il livello di minaccia per i singoli debitori, le famiglie, le imprese. Il **QRU** viene così vagliato alla luce di quello che abbiamo chiamato Indicatore di pericolosità sociale che consente di misurare non già le condizioni di *rischio*, ma la *minaccia* delle organizzazioni usuraie presenti nel territorio.

INDICE DI PERICOLOSITÀ SOCIALE					
INDICE DI PERICOLOSITA' SOCIALE					
	PROVINCE	ISP	IEF	IPS	TOTALE QRU
1.	Pescara	25,86	1,21	0,7	22,77
2.	Messina	22,94	0,44	2,2	24,58
3.	Siracusa	23,37	-0,21	0,3	23,72
4.	Catanzaro	21,27	-0,09	0,6	21,93
5.	Taranto	19,93	0,78	1,1	21,21
6.	Latina	10,97	0,93	0,7	20,6
7.	Vibo Valentia	18,65	0,33	0,5	19,2
8.	Rieti	17,26	0,37	0	17,63
	ITALIA				5.3

I nuovi parametri, oltre a darci una serie di ulteriori notizie per rafforzare le nostre previsioni sul numero delle vittime e il "fatturato" del mercato usuraio, ci permette di redigere una nuova graduatoria frutto del progressivo computo dei tre indicatori.

Alla luce di questa nuova classificazione possono trarsi alcune brevi considerazioni conclusive. **Catanzaro** collocandosi al quarto posto della graduatoria nazionale **è la prima città calabrese e, con Vibo Valentia, registrano la presenza di reti usuraie che si distinguono per la loro pericolosità sociale.** Entrambe superano abbondantemente la media nazionale.

LA BANCA DELLA 'NDRANGHETA

Non è sicuramente un mistero o una rivelazione affermare che, in alcune zone della Calabria, la 'ndrangheta controlla anche "*il respiro e il battito cardiaco della gente*" (Nicola Gratteri). Effettivamente vi sono alcune zone dai nomi tristemente noti, come San Luca, Platì. Bovalino, Africo dove la penetrazione mafiosa tocca il settantacinque per cento della popolazione.

Anche l'usura non sfugge a questa logica e, in quasi tutta la Regione ha una forte impronta 'ndranghetista. La grave crisi economica, di cui gli operatori e imprenditori calabresi stanno pagando un caro prezzo, ha trovato nelle valigette piene di soldi degli usurai mafiosi una valvola di sfogo. Naturalmente, l'usura è anche un ottimo strumento di riciclaggio ed è esercitata, il più delle volte, in connubio con insospettabili professionisti. Nella Regione abbiamo censito nel 2010, quattordici casi di usura e trentanove persone arrestate.

A Reggio Calabria, nel febbraio scorso, la denuncia di un imprenditore ha portato all'arresto di tre persone, tra cui un ottantenne, con l'accusa di usura ed estorsione. Oltre agli arresti sono stati eseguiti il sequestro anche di due società operanti nel settore del commercio di mobili ed elettrodomestici, per un valore reale di circa mezzo milione di euro. La stessa indagine ha permesso inoltre di individuare numerose persone in città, appartenenti anche al ceto medio, rimaste vittime dei tre usurai. Particolarmente significative sono le parole che l'imprenditore ha fatto mettere a verbale al momento della denuncia:

“In seguito al primo prestito mi sono ritrovato in un vortice dal quale non sono più riuscito a venire fuori per via dei tassi di interesse che andavano a sommarsi facendo lievitare la somma. Al tempo avevo vergogna a chiedere aiuto ai miei familiari. Ho liquidato parte dei miei debiti grazie all'aiuto fornitomi da mia madre, alla quale sono stato costretto a rivolgermi poiché la situazione era divenuta insostenibile”.

Nel gennaio 2010 con l'accusa di usura, estorsione ed esercizio abusivo dell'attività finanziaria è stato nuovamente arrestato Luciano Logiudice, considerato dagli inquirenti il vertice attuale dell'omonima famiglia di 'ndrangheta. Secondo quanto emerso dalle indagini, il boss avrebbe prestato somme di denaro chiedendo la restituzione con l'applicazione di tassi di interesse pari al dieci per cento mensile. L'arrestato, inoltre, avrebbe utilizzato altre persone al fine di recuperare i crediti. Logiudice era stato già precedentemente arrestato il 19 ottobre 2009, con l'accusa di fittizia intestazione di beni, per aver intestato a prestanome parte del suo patrimonio immobiliare, presunto provento di attività criminali. Il provvedimento di sequestro ha riguardato due esercizi commerciali di Reggio Calabria e una concessionaria di auto di lusso a Milano. Contemporaneamente, sempre per usura, estorsione ed esercizio abusivo dell'attività finanziaria è stato arrestato anche Antonino Perla, già denunciato in passato per estorsione, usura, porto e detenzione illegale di armi, gioco d'azzardo, contrabbando di tabacchi. Gioco d'azzardo e usura sono un nesso inscindibile. Secondo gli investigatori in alcune agenzie di scommesse sportive e circoli cittadini i gestori agevolavano le scommesse di cifre elevatissime, tra i tremila ed i seimila euro, garantite da assegni privi di copertura, con il conseguente ricorso da parte dei giocatori, in caso di mancata vincita, al prestito a tassi usurai per coprire il debito contratto. Il filo comune che unisce il Perla a Logiudice è il ricorso alle stesse persone per riscuotere i crediti dai giocatori, che venivano avvicinati e sottoposti a forti pressioni an-

che vicino la loro abitazione.

Nel territorio della provincia, a Cittanova, sei uomini sono stati arrestati (*Operazione Tentacolo*, ottobre 2010) e rinviati a giudizio (febbraio 2011) con l'accusa di aver prestato a più riprese somme di varia entità, pretendendo tassi usurari con interessi fino al centoventi per cento, a due imprenditori del luogo. Pochi mesi fa è iniziato il processo a seguito dell'*operazione Shark* che ha riguardato il territorio della Iccrude e la potente cosca dei Cordì. Due le operazioni importanti, una nel settembre 2009 che ha portato all'arresto di sedici persone, e l'altra denominata *Giano* con sei uomini arrestati per associazione mafiosa, usura ed altri reati. Sempre secondo il Procuratore Gratteri:

“L'usura è un reato relativamente giovane nella strategia della 'ndrangheta, un tempo, infatti era considerato un reato infamante, adesso invece, procura facili guadagni”

A Cosenza si presentano tutte le forme di usura ed è impressionante il numero di operazioni che si sono susseguite in questi ultimi anni e che hanno portato in carcere centinaia di malviventi noti e di insospettabili fiancheggiatori e professionisti. Una rete talmente diffusa e radicata da condizionare pesantemente lo sviluppo economico e commerciale della città. L'*operazione Anaconda* del giugno 2007, ad esempio, ha svelato l'esistenza di una *banca occulta* in città, gestita da insospettabili professionisti ed emissari dei clan. Così come altre importanti operazioni, *Azimut*, *Cartesio*, *Coffee Break*, vedono implicati costantemente affiliati a clan 'ndranghetisti e insospettabili professionisti. Ad esempio, tra le quattordici persone rinviate a giudizio nell'*Operazione Cartesio*, che ha colpito gli ambienti delinquenziali del Tirreno cosentino, vi è un po' di tutto: imprenditori, boss, politici e uomini delle istituzioni e bancari. Al pari avrebbero subito tassi di usura con interessi pari al venti per cento alcuni imprenditori, commercianti e liberi professionisti, tra il 2000 e il 2007, a Catanzaro. Sono queste le contestazioni con cui è stata portata a termine l'*operazione Cravatta Spezzata*. Ad una delle persone arrestate è stato contestato anche il reato di truffa all'Inps, dal momento che l'uomo avrebbe costretto un imprenditore, vittima di usura, ad assumerlo insieme alla sorella, come bracciante. Nella provincia l'usura di 'ndrangheta ha il marchio della cosca Muto di Cetraro nell'Alto Tirreno Cosentino, una delle più efferate della Calabria. Diverse le indagini, tra cui *Star Price 3 - Azimuth*, che hanno riguardato il clan capeggiato da Francesco Muto che, da tempo, ha raggiunto la leadership nel traffico d'armi, di stupefacenti, nell'usura e nell'estorsione. Nel complesso più di settanta le persone arrestate, a cui è stato contestato il reato di usura, ed oltre cinquanta i milioni di euro sequestrati.

Anche in questa parte della Regione si ripropone uno scenario inquietante che vede la 'ndrangheta approfittare delle difficoltà di accesso al credito da parte degli imprenditori. La cosca domina il litorale tirrenico cosentino sin dal 1980 imponendo il monopolio coatto della distribuzione del pescato e, negli ultimi anni, ha imposto la propria influenza anche nella città di Cosenza, dove ha saputo approfittare dell'incremento delle speculazioni edilizie, su cui si sono concentrati importanti investimenti tali da poter costituire, per il clan,

un formidabile sistema di riciclaggio. Le indagini hanno fatto anche luce su inedite alleanze fra esponenti della cosca Muto ed appartenenti alle consorterie cosentine rimaste senza leader dopo il dilagare del fenomeno del pentitismo. Oltre ad una impressionante serie di reati di estorsione, usura, riciclaggio, le inchieste hanno aperto il sipario su un imponente traffico di droga che costituisce un altro importante moltiplicatore di capitali del clan Muto. L'*operazione Easy Money*, invece, si muove in uno scenario che incrocia la truffa con l'usura. Undici le persone arrestate con le accuse di usura ed estorsione, aggravati dalle modalità mafiose, e tentata truffa dal momento che volevano ottenere i finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari agricoli, attraverso i benefici della legge Sabatini, per poter pagare i debiti contratti con un gruppo di usurai. Le indagini hanno avuto inizio dopo che tre imprenditori agricoli della zona di Lamezia Terme hanno deciso di denunciare i loro usurai. Gli investigatori hanno così scoperto, attraverso accertamenti finanziari e bancari, che gli imprenditori in difficoltà economica avevano ottenuto dei prestiti con tassi pari ad oltre il centoquaranta per cento mensili, per un giro d'affari pari a tre milioni di euro. Alcune delle persone arrestate, secondo gli inquirenti, sono vicine alle cosche degli Anello-Fruci, Mancuso e Fiarè di Vibo Valentia e Lamezia Terme.

Avrebbe prodotto un giro di affari che si aggira sui tre milioni di euro il giro usuraio messo in piedi dal gruppo sgominato, il 13 gennaio 2009, nell'operazione denominata *Rainbow*. Le indagini, che hanno avuto inizio nel 2005 dopo che si erano verificate alcune truffe a danno di finanziarie, hanno riguardato le province di Catanzaro e Vibo Valentia. Nel corso dell'operazione sono stati posti sotto sequestro anche alcuni assegni per un valore di oltre duecentomila euro e, in alcuni casi, come è accaduto nel vibonese, l'imprenditore che non riusciva ad onorare il debito si vedeva costretto a cedere l'azienda.

Sempre nel vibonese l'organizzazione mafiosa più pericolosa è quella dei Mancuso di Limbadi, unitamente ai La Rosa di Tropea, che mantiene la propria *leadership* nei confronti di altri gruppi criminali operanti nella provincia. Recenti inchieste giudiziarie hanno accertato che tale sodalizio, dai tradizionali settori criminali, ha esteso i propri affari al settore turistico-alberghiero e al mercato dell'usura, dimostrando, nel contempo, di sapersi relazionare con taluni esponenti della istituzioni pubbliche locali e di stendere la sua operatività anche fuori dai confini provinciali. Lo dimostra una serie innumerevole d'indagini e operazioni importanti quali *Odissea*, *Dinasty 2*, e *Do ut Des*.

Drammatici retroscena, sempre nella provincia di Vibo Valentia, sono emersi dall'*inchiesta Pinocchio*, con vittima un falegname di Rombiolo, usurato dal 2000 al 2006, oggi testimone di giustizia. Nella stessa zona, nel settembre 2008, sono stati sequestrati due fabbricati di circa trecento metri quadri per un valore complessivo di oltre cinquecentomila euro riconducibili al clan Bellocco, operante nei comuni di Rosarno e San Ferdinando. Il provvedimento è maturato nell'ambito di passate indagini condotte dalla Dia di Reggio Calabria che, alla fine del 2005, ha portato all'arresto di Giulio Bellocco, della moglie Aurora Spanò e di altri parenti, con l'accusa di usura ed estorsione aggravata e continuata. Secondo gli inquirenti gli affiliati al clan Bellocco, legati da uno stretto vincolo di parentela, provvedevano a reimpiegare i proventi derivanti dai delitti di usura ed estorsione nell'acquisto di beni immobili utilizzando il sistema della scrittura privata non regi-

strata in modo da rendere difficoltoso risalire all'effettivo proprietario del bene.

VITTIME E CARNEFICI: UN IDENTIKIT

Chi è l'usuraio? Quali sono le sue vittime? Per comprendere meglio il sommerso mondo dell'usura ricorriamo al monitoraggio del fenomeno operato costantemente dal Centro Studi Temi.

L'usuraio è in prevalenza un uomo (92%) maturo di età compresa fra i 41 e 53 anni, con un ben 34% che ha superato i 56 anni, nato nell'Italia meridionale (66%). Ufficialmente è un imprenditore, ma data l'età molti sono i pensionati 30%, tutti dichiarano un reddito medio basso, e un 5% sono addirittura nullafacenti.. Significativa la percentuale di liberi professionisti, avvocati e commercialisti in testa (8%) e consistente quella di amministratori o soci di società finanziarie (20%). Vittime e carnefici frequentano gli stessi ambienti economici e sociali, ma hanno altre caratteristiche comuni: età, regioni di provenienza, attività, a dimostrazione di un identico humus culturale. Ma veniamo in dettaglio. Anche la vittima dell'usura è in prevalenza un maschio, ma con una importante presenza di donne (30%) e con un'età tra i 55 e 58 anni, in prevalenza sono meridionali (58%), molti dei quali operano al nord e sono nella stragrande maggioranza commercianti.

FREQUENZA, DURATA ED ENTITÀ DEL PRESTITO USURARIO

La frequenza e la durata del ricorso al credito usurario evidenziano l'impossibilità di uscire da soli dal tunnel dell'usura. Se nel 53% dei casi il finanziamento si verifica e si esaurisce senza più ripetersi, nel 29% abbiamo il reiterarsi del ricorso ad un prestito illegale per due o tre volte, ed un consistente 18% vi ricorre per 4 o più volte. I tempi di restituzione sono medio-lunghi: da un 41% dei casi in cui il rapporto usurario si esaurisce nel corso di due o tre anni, ad un 26% che arriva da quattro a sei anni, fino ad un 15% che praticamente non finisce mai di pagare.

La cifra media del prestito iniziale è relativamente bassa, ma la crisi dei consumi, l'aumento delle esposizioni bancarie, la mancanza di liquidità, e perché no, l'introduzione dell'euro è quasi raddoppiata. Nel 59% dei casi non supera i 10.000 euro di capitale, mentre il 20% oscilla tra gli 11.000 ed i 25.000. Discorso diverso per il prestito totale dove ormai si superano abbondantemente gli 80.000 euro.

LA NUOVA ORGANIZZAZIONE USURARIA

Le modifiche in corso nelle strutture usuraie sono profonde e possono essere sintetizzate in due tipologie:

- quelle finalizzate alla riscossione di interessi usurari, che si manifesta attraverso atteggiamenti intimidatori;
- quelle finalizzate all'acquisizione dei beni e delle imprese delle vittime che si persegue sia attraverso forme di violenza, anche gravi, sia attraverso il riciclaggio di denaro sporco.

Nel primo caso si tratta di appartenenti alla criminalità locale, di strada, composta da bulli di quartiere; nel secondo di associazioni criminali di tipo mafioso ovvero di associazioni usuraie strutturate e finalizzate all'acquisizione dei patrimoni delle vittime. Dalla ri-

cerca emergono altri due dati estremamente significativi:

- nel Sud Italia ed in alcune grandi aree metropolitane (Napoli e Roma) il reato di usura è quasi sempre accompagnato a reati di tipo associativo;
- nel resto del Paese, invece, è maggiore il carattere economico del reato.

In questo contesto sembrerebbe che la “professionalizzazione” dell’usura all’interno di una carriera criminale segnata da diversi tipi di reati sia una caratteristica del Sud Italia, mentre nel centro-nord l’usuraio non rinuncia ad una serie di reati economici di contorno. Naturalmente quest’ultimo non può essere considerato meno pericoloso rispetto a quello del sud, soprattutto alla luce del conseguente inquinamento del mercato.

Inoltre, anche in questo caso, stiamo assistendo ad una graduale evoluzione che, nel corso tempo, tende a passare da una fase di tipo artigianale e solitaria, ad una organizzata e di tipo associativo, con tutti i rischi che questo comporta per la sicurezza dei cittadini.

La figura dell’usuraio, in questo quadro, tende a collocarsi in tre diverse tipologie:

- una più classica, di tipo solitario, di età più matura, che inserisce l’usura all’interno di una serie di reati economici e che opera in aree ad alto sviluppo economico (Nord Italia e grandi città come Roma e Napoli);

- una maggiormente organizzata dove l’usura è parte di una carriera criminale più complessa, di età più giovane, che opera in aree di basso sviluppo economico e sociale come il Sud Italia. In tal modo l’usura si inserisce in quella tipologia di reati che garantiscono il “controllo del territorio” al di là della loro effettiva remuneratività; l’usura di camorra rientra appieno in questa tipologia;

- una terza, formata da “investitori” professionisti, come avvocati, commercialisti e, persino, notai, che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari, bancari e giudiziari, lavorando in modo sistematico all’espropriazione delle aziende dei malcapitati.

Quest’ultima fattispecie è la vera novità del mercato dell’usura. Se l’usura a struttura familiare rappresenta l’evoluzione del classico cravattaro, **questo è il modello che va imponendosi tra “i venditori di soldi”, sostituendo le vecchie “bancarelle” o “società” e si struttura attraverso società di comodo con le quali viene mascherata la natura usuraia delle transazioni.**

Infine non bisogna mai dimenticare che nell’usura vecchio e nuovo si mescolano e che accanto alle reti usuarie più sofisticate sopravvive l’usura di vicolo, quella “della porta accanto” gestita da insospettabili: il pensionato, la vecchietta, il più delle volte da interi gruppi familiari.

L’USURA: UN REATO “DEPENALIZZATO”

La capacità di contrastare sul piano penale l’usura rappresenta il punto debole della legge e dell’azione dello Stato. I tempi giudiziari registrano una lentezza d’inaudita gravità, nel 44% dei casi il rinvio a giudizio arriva dopo due/quattro anni dalla denuncia, mentre per avere la sentenza di I grado la parte offesa, nel 70% dei casi, deve attendere più di quattro anni. In alcune situazioni si registra un’attesa anche di sette/nove anni.

La lentezza con cui si arriva a sentenza non rappresenta l’unica nota negativa, perché è l’intero iter giudiziario ad essere caratterizzato da lungaggini e rinvii da cui consegue

spesso la prescrizione del reato per decorrenza dei termini. **Si chiude così il 20% dei processi mentre, solo nel 58% dei casi il processo per usura si conclude con una condanna.**

Quasi tutti condannati per reati di usura (pena massima 1 anno e sei mesi) rimangono però a piede libero, perché patteggiano, ovvero si avvalgono delle attenuanti. In nessun caso vengono applicate le misure di restrizione patrimoniale.

CONTRASTARE L'USURA

L'attività investigativa, pur in assenza di una fattiva collaborazione delle vittime, consegue risultati importanti che contribuiscono a chiarire le ramificazioni e l'evoluzione del fenomeno.

Anche in questo caso, analogamente al quadro dei procedimenti penali, l'insieme delle operazioni antiusura realizzate negli ultimi anni danno il senso della dimensione pervasiva del fenomeno, e confermano la lievitazione degli interessi praticati e, quindi, la massa di denaro movimentata.

Tra l'altro -salvo errori od omissioni sempre possibili- considerando solo le operazioni con più di tre persone arrestate o indagate si confermano ulteriormente tre elementi: la recrudescenza del fenomeno in questo ultimo biennio, il passaggio da reato di "singoli" in reato associativo con una sempre più evidente la crescita di "reti" gestite o legate alla criminalità organizzata, la pressoché copertura totale del territorio campano.

OPERAZIONI ANTIUSURA 2008 -2010

DATA	OPERAZIONE	CITTA'	INDA- GATI	ARRE- STATI
11-gen-08	PROBANK	Castrovillari CS		3
3-apr-08		Crotone	1	
11-giu-08	ANACONDA	Cosenza - Pisa	32	
3-lug-08		Gioia Tauro		3
3-lug-08		Rosario RC	4	
13-lug-08		Falconara Albanese (CS)	8	
19-ago-08		Lamezia Terme		1
12-set-08		Castrovillari CS	1	1
28-set-08		Gioia Tauro RC		
15-ott-08		Lamezia		3
24-ott-08	CAORSA	Catanzaro		14
17-dic-08	BESIDIAE	Cosenza		6

DATA	OPERAZIONE	CITTA'	INDA- GATI	ARRE- STATI
13-gen-09	RAINBOW	Lamezia Terme CZ		13
4-feb-09	CRAVATTA SPEZZATA	Catanzaro		4
7-mar-09		Cosenza		1
6-mag-09		Cosenza		2
5-giu-09	BURN	Melito Porto Salvo RC		2
10-giu-09		Reggio Calabria		2
4-lug-09		Cosenza		27
25-lug-09	PINOCCHIO	Vibo Valentia		2
28-lug-09	EASY MONEY	Lamezia Terme		11
4-ago-09	CARTESIO	Cosenza		12
11-ott-09	MISSIONE IMPOSSIBILI	Paola		4
16-dic-09	MISSIONE IMPOSSIBILI	Paola CS		4

DATA	OPERAZIONE	CITTA'	INDA- GATI	ARRE- STATI
16-gen-10		Reggio Calabria		2
28-feb-10		Paola CS		1
4-mar-10		Cosenza		2
30-apr-10	TIME TO TIME	Milano Parma Catanzaro		3
4-mag-10		Reggio Emilia Cutro KR		5
26-mag-10		Taranto		
29-mag-10		Lamezia Terme CZ		
1-lug-10	GIANO	Locri RC		6
15-lug-10	FOLLETTO	Battipaglia SA		3
20-lug-10		Cosenza		2
25-lug-10	ANACONDA	Cosenza		4
21-set-10		S.Marco Argentano CS		3
11-ott-10	TENTACOLO	Gioia Tauro RC		6
12-ott-10		Cosenza		3
26-ott-10		Cittanova RC		2
3-nov-10		Catanzaro		1
5-nov-10	SFRONTATI	Vivo Valentia		3
10-dic-10		Roggiano Gravina CS		1

Numeri e nomi di 'ndrangheta

	AFFILIATI	CLAN	MAFIOSO PER ABITANTE	MAFIOSO PER COMUNE
COSA NOSTRA STIDDA	5.500	55 mandamenti 13 famiglie	903	14
'NDRANGHETA	6.000	73 Reggio Calabria; 21 Catanzaro; 17 Cosenza; 7 Vibo Valentia; 13 Crotone	345	15
CAMORRA	6.700	235 di cui 75 Napoli	840	12
SACRA CORONA UNITA	2.000	47		

Clan	Zone d'influenza
Cosenza	
Recchia: Impieri Forastefano; Abruzzese "clan degli zingari" Morfò; Carelli Critelli Presta Bruni Perna-Ruà, Lanzino-Cicero Stummo-Valente; Serpa Muto Scorfano- Martello; Muto Carbone Gentile-Africano- Besaldo; Lanzino-Di Puppo- Patitucci	Castrovillari Sibaritide- Cassano Rossano Corigliano Cariati Tarsia Cosenza Città Cosenza Città Scalea Belvedere Cetraro Paola San Lucido Amantea
Crotone	
Ciampà- Renna Vrenna-Bonaventura Megna- Russelli Arena, Nicosia Grande Aracri Iona Farao Giglio-Levato Ferrazzo	Crotone città Crotone città Crotone Papanice Isola Capo Rizzuto Cutro Valle del Neto Cirò Marina Strongoli Mesoraca
Catanzaro	
Costanzo- Di Bona "Zingari" De Ponte- Giampà Cerra -Torcasio- Gualtieri Iannazzo Precopio- Lentini Vallelunga Passafaro Fallace- Novella	Catanzaro fraz. Gagliano Catanzaro quartiere S. Maria Lamezia Terme Lamezia Terme Lamezia Terme Davoli Serra San Bruno Borgia Soverato

Novella	Guardavalle
Vibo Valentia	
Lo Bianco	Vibo Valentia Città
Mancuso	Vibo e provincia
Bonavota	Sant'Onofrio Srefanaconi-Maierato
La Rosa	Tropea
Soriano	Filandari
Anello-Frucci (Mancuso)	Angitola- Filadelfia
Friarè (Mancuso)	San Gregorio
Reggio Calabria	
Città	
Araniti	Reggio Sambatello
Ficarra- Latella	Reggio Pellaro
De Stefano -Condello	Reggio centro
De Stefano-Tegano	Reggio Archi
Labate	Reggio Sbarre- Gebbione
Libri- Borghetto- Zindato- Caridi-	Reggio San Giorgio Extra- Ciccarello- Modena
Serraino- Serraino	Reggio San Sperato- Cardeto- Gambarie
Tirrenico	
Bellocco – Pesce	Rosarno- San Ferdinando
Crea	Rizziconi
Gallico	Palmi nord
Parrello- Bruzzise	Palmi sud
Piomalli;Molè; Mammoliti	Gioia Tauro
Mammoliti- Rugolo	Oppido Mamertina
Jonica	
Morabito-Pelle-Aquino, Cordi	Locri
Jerino, Ursino	Gioiosa Ionica
Commisso, Costa- Curciarello	Siderno
Morabito- Favasuli- Palamara	Africo
Rodà-Casile	Condofuri
Barbaro	Plati
Vadalà-Talia	Bova
Iamonte	Melito Porto salvo